



SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.



Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2017

(11 numeri)	
ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO





Pluralismo nell'informazione: un valore costituzionale



La copertina

Natale. C'è chi regala un oggetto. Chi dona minuti preziosi di un tempo che non basta mai. C'è chi sceglie di donare "virtute e canoscenza". Mentre i bambini donano tutto quello che hanno e ne sono felici. C'è chi porta una buona notizia. Chi riesce ancora a dare un sorriso. Chi è di poche parole, ma c'è. E il dono sta tutto là. C'è chi dà anche quello che non ha. E poi ci sono io, che ho ricevuto il tuo dono...

In copertina: foto di Pietro Basoccu ualcosa sta cambiando nel Paese se il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'ultimo mese ha sentito la necessità di ribadire più volte che l'informazione è un bene pubblico di rilevanza costituzionale. E che la libertà di stampa e la tutela delle minoranze richiedono il sostegno dello Stato. In un tempo in cui pare che tutto debba essere ricondotto alla legge di mercato, il valore del pluralismo nell'informazione torna a essere al centro del dibattito. Qui ci interessa in particolare quello che dà voce ai territori, alle comunità, alle periferie, alle realtà decentrate.

Sono i giornali di carta e sul *web* che raccontano una comunità, un'area ben definita del nostro Paese. Molte delle notizie che diffondono non arrivano mai alla ribalta nazionale. Sono i giornali diocesani che, come ha sottolineato papa Francesco, sono «voce, libera e responsabile, fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati». Hanno una tiratura legata al territorio e svolgono una funzione indispensabile e preziosa nella crescita democratica della Nazione e consentono di essere consapevoli del tempo che si sta vivendo. Ancor più nell'attuale contesto comunicativo che avvolge tutti con sempre nuovi strumenti, veloci e persuasivi.

Da quest'anno, dopo un lungo e articolato lavoro a livello parlamentare e dei protagonisti dell'informazione tra cui anche la Fisc (Federazione Italiana Stampa Cattolica), è in vigore la riforma del comparto editoria, che con regole chiare, trasparenti ed eque, sostiene l'informazione locale (carta e web) legata al no-profit e alle cooperative dei giornalisti.

In Parlamento sarà discusso un emendamento alla legge di Bilancio, su proposta di una porzione della maggioranza al Governo, che rimette in discussione tutto questo, liquidando un tema vitale per il Paese. Tutto si può ridiscutere e migliorare, ma, per un comparto così significativo, delicato e complesso come la libertà di stampa e il pluralismo informativo, occorre un ascolto più ampio con coloro che sono coinvolti. Evitando dogmatismi pregiudiziali, e guardando alla realtà delle cose e al contesto democratico. Un cambio repentino della legge metterebbe a rischio anche i posti di lavoro di migliaia di giornalisti che sono radicati sul territorio. E non è immaginabile un Paese impoverito di queste voci, sarebbe privato di apporti fondamentali al dibattito sociale e civile. Verrebbe meno un'informazione credibile sempre sul campo al di là delle tante, troppe, *fake news* che proliferano.

Confidiamo, quindi che non si proceda al cambiamento attraverso la legge di Bilancio, ma che si apra un confronto costruttivo e aperto per continuare a sostenere il pluralismo.

I direttori Fisc (Federazione Italiana Stampa Cattolica)



Anno 38 | numero 12 dicembre 2018 una copia 1,50 euro Direttore responsabile Claudia Carta direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico **Aurelio Candido**

Redazione Filippo Corrias Augusta Cabras Fabiana Carta

Amministrazione

Pietrina Comida

Segreteria Carla Usai

Redazione e Amministrazione

via Roma, 108 08045 Lanusei tel. 0782 482213 fax 0782 482214 www.ogliastraweb.it

redazione@ogliastraweb.it Conto corrente postale

Abbonamento annuo

n. 10118081

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei Via Roma 102 08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl Zona Industriale Baccasara 08048 Tortolì (OG) tel 0782 623475 fax 0782 624538 www.grafichepilia.it



L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale 46

47

48

Vivere il Natale

Agenda del vescovo e della comunità

Abete

Sot	ttovoce	
1	Pluralismo nell'informazione: un valore costituzionale	i direttori dei periodici Fisc
Eco	clesia	
3	Il Natale che vorrei	di Antonello Mura

Il Natale che vorrei	di Antonello Mura
Pastori del popolo	di Filippo Corrias
Matrimonio nullo? La Chiesa non dimentica i suoi figli	
Scuole cattoliche in festa per il raduno diocesano	di Giovanni Idili
La scuola di teologia a servizio della missione evangelizzatrice	di Michele Loi
L'arrivo delle suore a Villaputzu: gioia per tutta la comunità	di Franco Serrau
"E il Verbo si fece carne": il mistero dell'incarnazione	di Giovanni Deiana
E tu cosa scegli?	di Giampaolo Matta
Madre di Dio	di Minuccio Stochino
Presentato il report su povertà ed esclusione sociale	di Maria Chiara Cugusi
	Matrimonio nullo? La Chiesa non dimentica i suoi figli Scuole cattoliche in festa per il raduno diocesano La scuola di teologia a servizio della missione evangelizzatrice L'arrivo delle suore a Villaputzu: gioia per tutta la comunità "E il Verbo si fece carne": il mistero dell'incarnazione E tu cosa scegli? Madre di Dio Presentato il report su povertà

Dossier Il Dono			
18	Natale, memoria di un dono	di Augusta Cabras	
20	Ti regalo il mio tempo	di Francesca Maxia	
22	"Ho dato ciò che potevo dare"	di Fabiana Carta	
23	Il dono dei bambini	di Marcella Puddu	
24	"La mia rinascita"	di Fabiana Carta	

24 "La mia rinascita"		di Fabiana Carta
Dos	ssier L'Ogliastra	
30	Un anno con voi	

30	Un anno con voi	
Attı	ıalità	
16	A tu per tu Angela Sirigu, neuro scienziata ogliastrina	di Debora Asoni
26	Storie d'Ogliastra. <i>Terra e Abba</i> , per riportare i giovani alla terra	di Anna Piroddi
28	Storie di Pastori. Don Egidio Manca	di Agnese Deiana
38	A tavola usiamo la testa	di Claudia Carta
40	L'angolo del libraio	di Tonino Loddo
42	Non tutto ma di tutto	
44	"Che cose belle sanno fare queste mani"	di Fabiana Carta

di Angelo Sette

di G. Luisa Carracoi

Il Natale che vorrei



ma non si è ancora totalmente compiuto né in me né attorno a me. E neanche nell'umanità. Manca sempre qualcosa. Manca soprattutto Qualcuno. Il Natale che vorrei ha i colori della festa più bella, e riesce a dare un senso, un'origine e una bellezza a tutte le cose, al presente e al futuro. Perché è il solo che può illuminare le luminarie, non il contrario. Il Natale che vorrei non richiede molti impegni, né molti pacchetti da preparare. Non ha bisogno neanche dell'albero di Natale e forse neanche del presepe, perché invita a preparare

l Natale che vorrei c'è già stato,

Il Natale che vorrei lo immagino stipato di gente che cammina con un gran bel desiderio: incontrare da vicino Dio, per ascoltarlo e parlargli, persino per toccarlo. Rallegrandosi di vederlo crescere accanto a loro, ma soprattutto dentro di loro.

un presepe più profondo, quello

dentro di noi.

Il Natale che vorrei permetterebbe ad alcune persone di stare più vicino al

Bambino. Antonietta, prima di tutti, perché sarebbe felice di sorridere e di far sorridere anche Dio, senza scandalizzarsi nel vederlo bambino, e con tanta voglia di accarezzarlo e di abbracciarlo. Poi Giovanni, che sa stare in compagnia e ama la vita, nonostante i sacrifici che comporta e, ultimamente, gli acciacchi che ha iniziato a sentire. E con loro tanti giovani, soprattutto quelli che sanno sorprendersi e stupirsi delle belle notizie, mai mortificati dalle brutte e sempre coraggiosi nel pensare al loro futuro e a quello della società. Davanti a Lui, anzi molto vicino sarebbe presente anche Pietro, senza lavoro e con famiglia a carico; Paola, che come un gigante lotta contro una malattia per nulla benedetta; Sarah e Bikila, fuggiti alla guerra e alla fame, che parlano e si fanno capire con gli occhi, e ancora Roberta e Francesco, sposi da un anno e in attesa di un figlio. E tanti altri, che Lui accoglierebbe a braccia aperte. Nel Natale che vorrei, accanto alla capanna ci sarebbero certamente

anche due persone di cui non conosco il nome, ma ai quali voglio un sacco di bene a prescindere. Uno l'ho incontrato tante volte sulle scalinate di una via molto frequentata, con le sue vesti stracciate e maleodoranti: non chiedeva nulla e non invocava attenzione, ma osservava sorridente il frettoloso correre dei passanti. L'altra è una donna umiliata dal marito, ferita nella dignità, costretta a fuggire da lui per salvarsi.

Nel Natale che vorrei ero posto, vicino al

troverebbero posto, vicino al Bambino, tutti coloro che si preoccupano degli altri, della fragilità dei bambini come della debolezza degli anziani: genitori, educatori, volontari, medici, infermieri... Non mancherebbero neppure coloro che annunciano la buona Notizia, quella di un Dio che continua ad esserci: sacerdoti, religiose, religiosi e animatori della fede; quelli che avendo il dono della sapienza e della cultura - come i docenti - la donano senza presunzione; chi si occupa autenticamente del bene comune; chi ha la creatività come dono e l'arte come stile.

Nel Natale che vorrei non posso né voglio dimenticare nessuno. Anche perché il Natale che vorrei c'è già stato. Qualcuno l'ha voluto per sempre, come un Dono che nessuno può consumare o sciupare. Da quel giorno Dio si è fatto uomo e non si è mai più pentito.

Buona Natale e sereni giorni nel 2019!

₦ Antonello Mura

Pastori del popolo

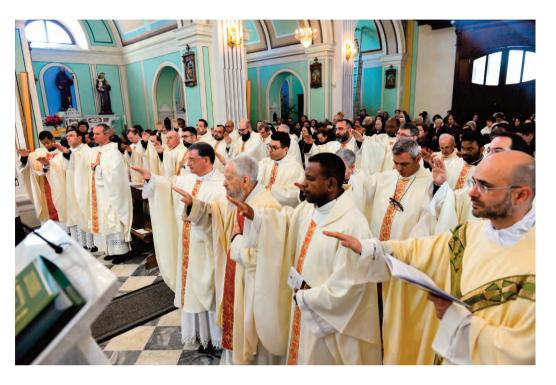
di Filippo Corrias parroco di Gairo

🛾 ra qualche giorno, ancora avvolti dal clima natalizio. inizieremo il nuovo anno 2019. Per tradizione la nostra Chiesa diocesana d'Ogliastra dedica il primo mese dell'anno, quasi a rimarcarne la priorità, alla preghiera per le vocazioni al ministero presbiterale. Sarà l'occasione per riflettere nelle nostre comunità parrocchiali sulla bellezza della vocazione al presbiterato e pregare perché il Signore «mandi operai nella sua messe». Qual è la specificità della spiritualità diocesana? Perché vale la pena spendere la propria vita nell'essere sacerdote diocesano?

Nel mese di novembre, Papa Francesco, rivolgendosi ai seminaristi della diocesi di Agrigento ha voluto tratteggiare la spiritualità del prete diocesano in tre punti, semplici ed essenziali.

Il rapporto con il Vescovo

«Non si può essere un buon prete diocesano senza il rapporto con il vescovo», ha esordito Bergoglio. Il Vescovo è un padre che indica la strada, la missione di ciascun presbitero. «Non si può essere un buon prete senza il dialogo filiale col vescovo». Ne consegue che il vescovo deve conoscere i sacerdoti e i sacerdoti devono farsi conoscere dal vescovo. «Il vescovo non è il padrone della ditta. Non è quello che comanda: "qui comando io", alcuni obbediscono, altri fanno finta di obbedire e altri non fanno nulla. No, il vescovo è il padre, è fecondo, è quello che genera la missione».



Il rapporto nel presbiterio

La seconda indicazione del Papa. In una parola: amicizia. «Amicizia tra voi», suggerisce Francesco. Qual è il segno di questa amicizia? La fratellanza tra presbiteri che presuppone il "no alle chiacchiere" vera «peste del presbiterio». Il secondo punto ha due poli: uno negativo (il chiacchiericcio) e uno positivo «dirsi le cose chiare, discutere, anche arrabbiarsi. Questo è da uomini. Il chiacchiericcio è da codardi».

Il rapporto con il popoli di Dio

La vocazione del presbitero diocesano è quella del servizio. Ogni sacerdote diocesano è chiamato dal Signore per servirlo nel popolo di Dio. «Non dobbiamo dimenticare da dove veniamo», esorta il Papa. Qualora un sacerdote lo dimenticasse rischia di cadere nel *clericalismo* «dimenticando il popolo dal quale siamo venuti». Ricordarsi del papà, della mamma, del nonno, della propria comunità di

origine, delle difficoltà delle famiglie aiuterà il presbitero a non cadere nella perversione più brutta che ha un nome e un cognome: il clericalismo. «Il Signore – ammonisce Papa Francesco – ha bisogno di pastori, pastori del popolo, non di chierici di Stato».

IL PRESBITERIO DELLA DIOCESI IN CIFRE

- 47 sacerdoti in diocesi
- 43 sacerdoti diocesani incardinati
- 26 sacerdoti parroci
- o amministratori parrocchiali
- 7 sacerdoti diocesani con 2 parrocchie
- **6** sacerdoti residenti in diocesi con altri incarichi
- 4 sacerdoti collaboratori parrocchiali
- 4 sacerdoti religiosi
- 8 sacerdoti quiescenti
- 1 diacono transeunte
- 8 diaconi permanenti
- 3 seminaristi

Matrimonio nullo? La Chiesa non dimentica i suoi figli

Mons. Bunge, Giudice del Tribunale della Rota, spiega il senso della riforma del processo canonico

Perché il tema della nullità del matrimonio è importante per la vita della Chiesa?

ggi esiste una grande quantità di fedeli che si trova davanti al dramma, non solo del fallimento del loro matrimonio, ma anche davanti all'angosciante domanda sulla possibile invalidità del loro vincolo matrimoniale. In tutto il mondo, con le particolarità proprie di ogni cultura, si fa esperienza di queste situazioni irregolari. Questi fedeli, come dice il Papa nel Proemio della riforma, «troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale; la carità dunque e la misericordia esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati». Per questo motivo, era urgente rinnovare il processo di nullità, eseguendolo in modo più semplice e veloce, pur conservando la sua necessaria rigorosità.

La riforma di papa Francesco del 2015 cosa ha apportato di nuovo?

Il nuovo processo di nullità vuole soprattutto manifestare la *prossimità* della Chiesa alle famiglie ferite. La riforma del processo permette che quelli che dubitano sulla validità del loro vincolo, possano farlo verificare tramite il servizio giudiziale della Chiesa, in un modo prossimo, veritiero ed efficace. L'obiettivo è che quanti vivono il dramma del fallimento coniugale e la nullità del loro vincolo, siano raggiunti dall'opera risanatrice di Cristo, attraverso il servizio pastorale della giustizia. Questa riforma pone al centro delle



Il tribunale in Diocesi

La nostra diocesi insieme a quella di Nuoro ha costituito da due anni un Tribunale interdiocesano. I riferimenti locali, nella sede di Lanusei sono i seguenti: via Roma 110, tel. 0782.482217. Il Vicario giudiziale, don Ernest Beroby riceve normalmente il mercoledì mattina, ma è anche raggiungibile nella parrocchia di Villagrande Strisaili.

preoccupazioni dei Pastori la cura dei fedeli bisognosi di una speciale cura pastorale dopo il fallimento del loro matrimonio, cura che si dovrà fare anche con la verifica dell'eventuale nullità. Questo servizio, che non può essere del tutto delegato alla Curia, richiede l'impegno personale del Vescovo. Per questo motivo si è voluto restituire al Vescovo il posto centrale dell'esercizio della giustizia nella sua diocesi. Si tratta di una dimensione imprescindibile del suo ministero al servizio dei fedeli bisognosi di una cura pastorale speciale.

Qual è l'elemento, emerso nel nostro tempo, che sta alimentando nuove condizioni di nullità?

Nel nostro tempo sono cambiate le condizioni che determinano il modo con cui i fedeli si pongono davanti al matrimonio. Oggi è evidente che molte volte la mancanza di una fede viva e vissuta impedisce, a chi chiede di celebrare il matrimonio, di assumere nel proprio consenso quello che il matrimonio è realmente. Quando ad esempio si prepara e si vive il matrimonio con un'impostazione errata dell'indissolubilità, ne consegue la volontà di volere un matrimonio solubile. Altre volte si sa che il matrimonio è indissolubile, ma si ha un'evidente intenzione di sposare il coniuge non per assumere un vincolo perpetuo, ma "finché dura l'amore". In questi casi la mancanza di fede porta a escludere un elemento o proprietà che è essenziale al matrimonio, o a errare su di essi, in modo tale che questo errore - determinando fortemente la volontà dei nubendi - esplicita le condizioni di nullità.

Scuole cattoliche in festa per il raduno diocesano

di Giovanni Idili







e scuole cattoliche festeggiano a Villaputzu il loro terzo incontro diocesano. Una giornata voluta dal vescovo Antonello e dai gestori delle scuole parrocchiali di Tortolì, Villagrande e Villaputzu. L'incontro è servito a fare il punto sulla vitalità delle scuole cattoliche diocesane, sul loro stato di salute, sulle prospettive per il futuro. Al tempo stesso, è stata l'occasione per i bambini di incontrare e giocare con i coetanei degli altri paesi e per i genitori di scambiarsi idee e opinioni. Il programma della manifestazione si è rivelato intenso e coinvolgente. Alle dieci, con in testa il vescovo Antonello, bambini, genitori e operatori hanno attraversato il centro di Villaputzu in un corteo festante. Dietro lo striscione centinaia di piccoli hanno animato con slogan e canti le vie del paese. Ad aprire i lavori il parroco Don Franco Serrau che ha ringraziato i presenti e, da perfetto padrone di casa, ha introdotto gli ospiti. È stata poi la volta del vicesindaco di Villaputzu, Denise Piras, che portando i saluti del sindaco e della comunità si è compiaciuta della presenza numerosa di bambini e genitori.

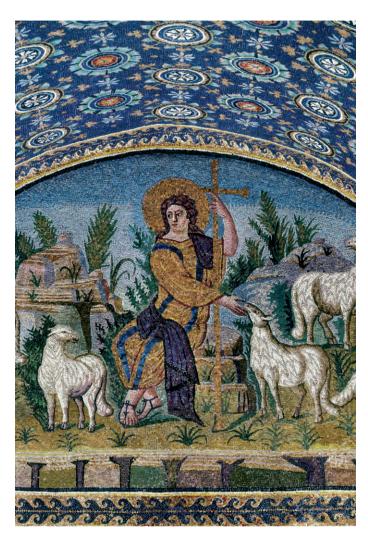
Monsignor Antonello, da parte sua, ha salutato i presenti e le istituzioni, sottolineando come la passeggiata per il paese sia stata la testimonianza della libera e spontanea partecipazione delle famiglie che vedono nella scuola e, a maggior ragione nella scuola cattolica, un luogo decisivo per la crescita dei propri figli. Una palestra, un luogo deputato per l'allenamento alla vita. In questo senso la scuola non deve essere isolata perchè è il luogo dove si prepara il terreno per la vocazione alla vita. Ciascuno a suo modo secondo il disegno di Dio. La scuola cattolica aiuta nella crescita gli individui. Rappresenta pertanto un bene per l'intera società. In questo contesto la famiglia deve sentirsi protagonista. Perchè la scelta è importante. Così come è importante rispettare il pluralismo. Accanto alla scuola pubblica ci sono le scuole paritarie e tra queste spiccano le scuole cattoliche. Le famiglie sono chiamate, anche quando non sono direttamente coinvolte, a difendere la libertà educativa. La passeggiata di Villaputzu cos'è se non la testimonianza di una scelta? Una scelta coraggiosa in un periodo in cui le famiglie fanno fatica e sono ignorate dalla politica. Qual è, dunque, il modello di scuola da preferire? La Chiesa ha una sua idea. Non ci sono risposte certe, ma gli obiettivi sono positivi, le soluzioni valide nella vita. La scuola cattolica ha un modello educativo che trova nel Vangelo la sua linea guida. La famiglia conserva una centralità che la scuola o la Chiesa non possono sostituire. I genitori sono i primi educatori e non possono esimersi da questo importante compito. Un invito a non rimanere soli, a percepire la scuola come spazio di condivisione. L'incontro diocesano delle scuole cattoliche è stata una grande giornata educativa, di confronto. Ai bambini non possiamo dare certezze, non possiamo evitare loro i fallimenti. Ma possiamo offrire strumenti di crescita utili per affrontare la vita. Successivamente ha avuto luogo lo spettacolo organizzato dai bimbi delle scuole. Assistiti dalle insegnanti e sotto lo sguardo emozionato dei genitori, i piccoli si sono esibiti in canti e graziose coreografie. La giornata ha avuto termine con un ricco e gioioso rinfresco. Arrivederci a Villagrande Strisaili il prossimo anno.

La scuola di teologia a servizio della missione evangelizzatrice

di Michele Loi parroco di Jerzu

l Decreto Conciliare **Apostolicam** Actuositatem, sull'apostolato dei laici, dedica un intero capitolo, precisamente il IV, alla formazione all'apostolato. Ai nostri giorni infatti: «Ľapostolato può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione» (n.28). Sin dal suo ingresso in diocesi, il nostro vescovo Antonello ha proposto un cammino di formazione per tutti fedeli, la Scuola di Teologia, scandito in cinque incontri durante l'anno, in cui si approfondiscono vari temi e discipline, non solo teologiche ma anche etiche, storiche, psicologiche, sociologiche, economiche; guidati sempre da esperti a livello nazionale, provenienti dal mondo ecclesiale, accademico, giornalistico, professionale. Per essere lievito e anima delle realtà temporali, il cristiano deve infatti poter

accedere a una formazione teologica, culturale e umana che ne renda efficace e credibile la testimonianza. Il già citato Decreto Conciliare ricorda che: «Oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e delle attitudini. Né si trascuri l'importanza della cultura generale unitamente alla formazione pratica e tecnica. Per coltivare buone relazioni umane ne bisogna favorire i genuini valori umani, anzitutto l'arte del convivere e del cooperare fraternamente di instaurare il dialogo. Ma poiché la formazione all'apostolato



non può consistere nella sola istruzione teorica, il laico, fin dall'inizio della sua formazione, impari gradualmente e prudentemente a vedere tutto, a giudicare e ad agire nella luce della fede, a formare e a perfezionare se stesso con gli altri mediante l'azione e ad entrare così attivamente nel servizio della Chiesa» (n.46). Anche nel corso di questo anno pastorale gli incontri abbracciano diverse tematiche: A novembre Mons. Alejandro Bunge, del Tribunale della Rota Romana ha approfondito il tema: Nullità matrimoniale e nuovo processo canonico; il 15 dicembre Francesco Ognibene, giornalista di Avvenire ha

Lunetta del Buon Pastore. Ravenna, Mausuleo di Galla Placidia

parlato di: Testamento biologico. Come conciliare libertà e vita? Il 26 Gennaio Marco Deriu, docente dell'Università Cattolica, proporrà il tema: Gli educatori e i nuovi media. Opportunità e rischi delle tecnologie digitali. Il 2 Marzo Padre Amedeo Cencini condurrà la riflessione: Discernere e accompagnare le vocazioni. Un compito profetico. Per concludere il 27 aprile con Don Antonio Escudero, dell'Università Salesiana: Maria nella pietà popolare. Esperienze e fondamenti di fede. Una teologia che sia dunque a servizio della missione evangelizzatrice, sulla scia del magistero di Papa Francesco che scrivendo al Gran Cancelliere della Facoltà teologica dell'Argentina, nel centenario della sua istituzione, ha ricordato come la teologia non possa

essere semplicemente uno sterile esercizio intellettuale, ma: «sia espressione di una Chiesa che è "ospedale da campo", che vive la sua missione di salvezza e guarigione nel mondo. Vi incoraggio a studiare come nelle varie discipline – la dogmatica, la morale, la spiritualità, il diritto e così via – possa riflettersi la centralità della misericordia. Senza la misericordia la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nell'ideologia, che di natura sua vuole addomesticare il mistero. Comprendere la teologia è comprendere Dio, che è Amore».

L'arrivo delle suore a Villaputzu: gioia per tutta la comunità di Franco Serrau parroco di Villaputzu



e suore a Villaputzu mancavano da quasi vent'anni. Dire che finalmente il sogno di un'intera comunità si è avverato non è una frase fatta, né una semplice espressione di circostanza. La comunità di Villaputzu non ha mai smesso di sognare il loro ritorno, ma soprattutto non ha mai smesso di pregare il buon Dio perché questo prima o poi si realizzasse. Ľultima presenza fu quella delle suore del Buon Pastore, con il principale impegno dell'insegnamento e della gestione della scuola materna parrocchiale, con un occhio di riguardo per i genitori dei bambini, ma anche con servizi nella catechesi e nella visita agli ammalati. Dal 29 novembre scorso, accolte dal vescovo, dal parroco e da tutta la parrocchia, sono arrivate le suore della Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo. Un grazie speciale va certamente alla Provvidenza divina, che così ha voluto e così ha realizzato, al nostro vescovo Antonello per

l'impegno e la determinazione nel perseguire questo obiettivo e alla Madre provinciale della Congregazione per aver accettato e creduto nella proposta di aprire una comunità.

La Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo ha avuto origine nel Lazio e precisamente nel paese di Acuto, in provincia di Frosinone, nel lontano 1834 grazie all'opera della giovane Maria de Mattias che su invito del vescovo di Ferentino Giovanni Maria Lais ha aperto una scuola per ragazze proprio in questo paesino. Fu l'inizio di una straordinaria storia di amore a Dio e al servizio delle comunità cristiane. Quando Maria de Mattias fondò questa nuova Congregazione femminile volle chiamarla Istituto delle Adoratrici del Divin Sangue perché diceva: «Il nome che abbiamo ci ricorda che dobbiamo essere pronte a dare anche la vita perché da tutti sia adorato e benedetto questo Sangue Divino, e che ognuno se ne approfitti a propria salvezza». Con il loro arrivo a Villaputzu e in

diocesi anche noi entriamo a far parte di questa loro bellissima storia di donazione a Dio e ai fratelli. Il loro servizio non sarà però una semplice replica dell'esperienza delle suore che le hanno precedute. Sarà rivolto sia alla parrocchia, ma anche all'intera Diocesi, a disposizione del vescovo, anche in un contesto sociale e religioso completamente nuovo rispetto a quello del passato. Solo un dato lo dimostra: oggi nell'asilo parrocchiale ci sono 25 bambini, poco più di 40 nella scuola statale. Il problema non è più l'assistenza dei piccoli, ma la formazione degli adulti. Le suore offriranno grande attenzione a tutte le attività pastorali della parrocchia, con un impegno particolare alla formazione delle famiglie, soprattutto verso quelle che stanno vivendo l'esperienza della catechesi catecumenale. Infine i loro nomi: suor Maria Paniccia, responsabile della comunità, suor Luisa Pacifico e suor Lirie Mèhilli. Abiteranno nei locali parrocchiali di Santa Maria, opportunamente ristrutturati.



Scegli di incoraggiare il suo impegno rinnovando l'abbonamento nella tua parrocchia.

Non perdere neppure un numero. Abbonati ora!

Come abbonarsi a L'Ogliastra

manda un fax al numero 0782 482214 chiamaci al numero 0782 482213 scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

www.diocesilanusei.it | www. ogliastraweb.it







"E il Verbo si fece carne": il mistero dell'incarnazione

di Giovanni Deiana

La forza della Parola di Dio. necessario precisare il significato del vocabolo "Verbo": si tratta di una trasposizione del latino verbum che, di per sé, significa "parola" e corrisponde al vocabolo greco logos usato da San Giovanni. Il Prologo del suo vangelo è dominato dalla Parola considerata strettamente unita a Dio, tanto da attribuirle la creazione: «Egli (il Verbo) era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,2-3). Giovanni attribuendo al Verbo, ossia alla Parola, la creazione non ha inventato niente di nuovo, già il Libro dei Proverbi aveva assegnato alla Sapienza il ruolo di "artigiano": «Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, ... quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice» (Pr 8,27-30). Il libro della Sapienza (7,21) usa invece technites che potremmo tradurre con "tecnico": Gesù è il tecnico della creazione! In realtà questi brani si rifanno a quanto narrato nella prima pagina della Bibbia nella quale sono descritte le fasi della creazione: in essa l'espressione "Dio disse" scandisce tutte le opere compiute da Dio. Ma quella di Dio non è una Parola pronunciata invano, come spesso capita alle parole umane, ma è efficace: al versetto 31, che conclude il racconto, dice il testo biblico: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona».

La Parola di Dio è efficace come la pioggia.

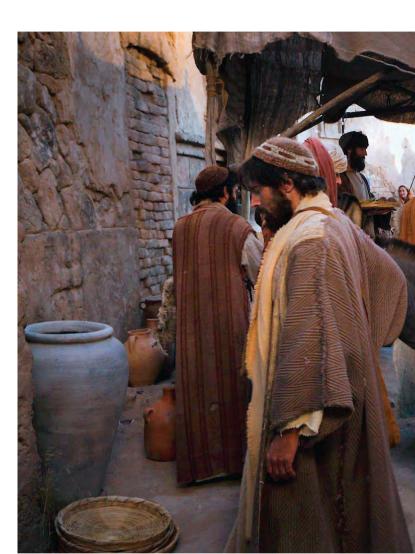
Isaia per esprimere tale caratteristica usa l'immagine della pioggia: «Come infatti la pioggia e la neve scendono

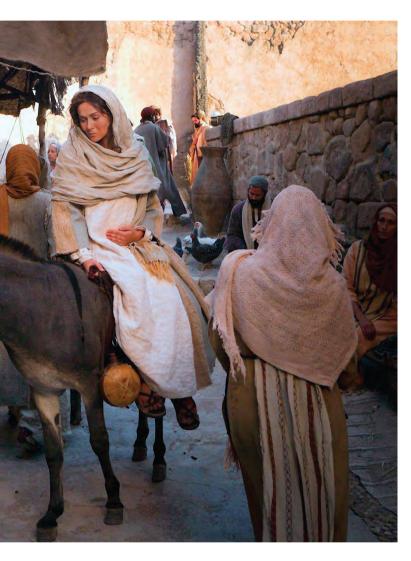
dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata», (Is 55,10-11). La Lettera agli Ebrei adopera l'immagine del coltello altrettanto incisiva: «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4,12).



«La Parola del Signore fu rivolta a» è una frase ricorrente specialmente negli scritti profetici. Sembra quasi che quando la Parola di Dio è rivolta alle persone perda la sua efficacia. Un testo solo per chiarire in modo inequivocabile il concetto. Il profeta Isaia proprio all'inizio del suo libro riassume la storia del popolo ebraico: «Così parla il Signore: "Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e

l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende"». (Is 2.1-3). È su questo sfondo piuttosto deludente che dobbiamo inserire la frase del Prologo di Giovanni: quando la Parola, anche quella per natura sua efficace, si scontra con la libertà umana spesso perde la sua forza. È capitato con Adamo, con lo stesso Mosè, con tutti i profeti! Ed è capitato anche a Gesù: quella Parola quando si fece carne, ossia quando divenne parte dell'umanità, subì l'affronto di sentirsi rifiutata. Giovanni lo riassume in poche





parole: «(Il Verbo) venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). Gli altri evangelisti descrivono più realisticamente l'amarezza provata da Gesù: Egli quando fu vicino (a Gerusalemme), «alla vista della città pianse su di essa dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi"», Lc 19,41-42. E Matteo aggiunge: «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi

figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!» (Mat 23,37).

La Parola può trasformare gli uomini in figli di Dio.

Ma in coloro che accolgono quella Parola essa compie un prodigio: «A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio», (Gv 1,12). Si realizza un vecchio sogno dell'umanità: diventare simili a Dio (Gen 3,4). Paolo ci dice che questo sogno si attuerà e descrive quel momento con poche ma

incisive frasi: Gesù, il nuovo Adamo, dopo aver liberato l'umanità da ogni potenza maligna offrirà a Dio Padre il mondo rinnovato. Naturalmente il linguaggio dell'apostolo è un po' ermetico, ma il senso è chiaro: «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli

regni finché non *abbia posto* tutti *i nemici sotto i suoi piedi*. Ľultimo nemico a essere annientato sarà la morte», 1 Cor 15,22-26. Conclude Paolo: a quel punto Dio sarà presente in tutti (v.28). Ecco il progetto che per Natale Gesù Bambino propone a tutti coloro che credono alla meraviglia della sua venuta.

A che punto siamo?

Quando un'opera è in corso di realizzazione spesso viene voglia di azzardare un bilancio. A che punto è l'attuazione del progetto di Gesù? Se volessimo fermarci alle cifre nude e crude si potrebbe essere molto pessimisti. Infatti, i cristiani nel mondo sono appena due miliardi, a fronte di una popolazione globale di oltre sette miliardi. Apparentemente il cristianesimo ha perso la sua capacità di attrazione. Eppure, se guardiamo oltre le apparenze, il cristianesimo ha saputo trasformare l'umanità più di quanto si possa credere: riporto il primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani promulgata il 10 dicembre del 1948 e diventata legge vincolante per tutta l'umanità: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. Per capire cosa questo significhi

Per capire cosa questo significhi bisogna ricordare che al tempo di Gesù un terzo dell'umanità viveva in stato di schiavitù! La sola Roma ne contava mezzo milione! Gesù, che ha messo al centro del suo messaggio la legge dell'amore, vede la fratellanza universale proposta come ideale a tutte le nazioni del mondo: un bel traguardo!

E tu, cosa scegli?

di Giampaolo Matta parroco di Bari Sardo

uesto testo fa parte dei cosiddetti vangeli del Natale o dell'infanzia (Mt 1-2; Lc 1-2; Gv 1): sono il racconto teologico della nascita di Gesù. Teologico non vuol dire una cronaca storica della nascita di Gesù, ma il senso della sua nascita per noi e per questo mondo.

Allora noi dobbiamo leggere ciò che attraverso il racconto ci viene comunicato per la nostra vita di fede. Il messaggio del Natale è: Dio, l'Altissimo scende da lassù e viene quaggiù in terra, perché tutto ciò che c'è quaggiù è degno di vita, di amore e porta in sé un raggio della luce divina. Gesù è Dio incarnato che annuncia e porta questo messaggio incredibile. Ma il Natale descrive pure il compito di ogni uomo: far nascere il Bambino Gesù, Dio stesso, nella mia vita, dentro di me, farlo emergere nella mia esistenza.

Il vangelo a cui ci riferiamo descrive le due grandi vie possibili della vita: Erode o i Magi. La prima via "uccide", vede come un nemico il Bambino Gesù, come un pericolo. La seconda via "lo cerca", è disposta a mettersi in gioco e a cercare ciò che dà vita e felicità. Scegli! Puoi essere Erode o puoi essere i Magi. La differenza sta nel decidere di compiere il viaggio.

I Magi partono da lontano seguendo una stella: per trovare la luce, bisogna fare un lungo viaggio. I Magi erano astrologi, persone intelligentissime ed erano

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

(Mt 2, 1-11)

certamente ricchi: chi glielo ha fatto fare di lasciare tutto, per seguire una stella, per mettersi in viaggio verso l'ignoto e il misterioso? "Chi me lo fa fare", chiedono spesso le persone? Nessuno! È un'esigenza del cuore, è un desiderio dell'anima. Il viaggio, la ricerca, lo scoprire, è il respiro del cuore. Tra i detti dei Padri del deserto ve n'è uno molto significativo: Il discepolo chiese al maestro: «Chi è Dio?». Il maestro gli disse: «Vieni oggi pomeriggio al fiume». Il discepolo andò e il maestro portò il discepolo lì dove l'acqua arrivava alla cintola. A un certo punto, all'improvviso, gli prese la testa

con violenza e gliela mise sotto l'acqua per parecchi secondi. Il discepolo ovviamente si dimenava. Gliela tirò fuori, il discepolo terrorizzato dalla cosa, prese respiro un attimo e poi di nuovo il maestro gli rimise la testa sott'acqua per una seconda e una terza volta. Il discepolo era letteralmente fuori di sé. Quando si calmò, seduti sul bordo del fiume, il maestro chiese al discepolo: «Che cosa cercavi quand'eri sott'acqua?». «Che cosa cercavo? L'aria, ovvio!». «E quanto la cercavi?». «Tantissimo, era questione di vita o di morte». «Bene – disse il maestro – quando cercherai Dio così, allora lo troverai».

La vera domanda non è se "vuoi trovare Dio", ma "quanto lo vuoi trovare". Erode o i Magi sono ciò che tu puoi essere. In Erode vince la paura, nei Magi la forza del mettersi in gioco, in ricerca, di viaggiare.

E alla fine faranno strade completamente diverse: Erode cercherà di uccidere quel Bambino, che nient'altro è che la sua parte divina, la sua anima, che tenta di soffocare; i Magi, invece, troveranno il Bambino e lo adoreranno. Il libro del Siracide (15,16-17) dice: Il Signore ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Scegli Erode (nessun viaggio) o i Magi (il viaggio), la morte o la vita. Ma ricorda: sei sempre solo tu che scegli!

Madre di Dio

di Minuccio Stochino parroco della Cattedrale – Lanusei

Theotokos (gr. Θεοτόκος)

feso 22 giugno 431. Una grande fiaccolata, organizzata dai cristiani, attraversa le strade principali della città. Non appena i cristiani appresero che i Padri conciliari avevano dichiarato la Vergine Maria «Madre di Dio» (gr. Theotokos), vollero dimostrare in questo modo la loro piena adesione, la loro gioia e il loro entusiasmo: era la prima volta che il sensus fidei del popolo di Dio, si esprimeva in modo così solenne. Solenne la dichiarazione della verità fede, solenne la testimonianza di tutta la comunità. È quanto dovrebbe esprimere ogni comunità davanti alle grandi opere di Dio. Il Concilio di Efeso, proclamava il dogma sulla divina maternità di Maria

in questo modo: «Madre di Dio [...] non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma, poiché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne».

La verità dottrinale dichiarata e creduta sulla maternità divina di Maria è conseguenza necessaria della verità riconosciuta e proclamata su Gesù Cristo dai Padri riuniti in Concilio a Nicea. In altre parole, se Gesù Cristo, essendo contemporaneamente Dio e uomo, è unica persona – le due nature, divina



e umana sono inseparabili - Maria che gli ha dato la natura umana, è anche Madre della divinità. Se non fosse così non esisterebbe l'unico Cristo Gesù, e noi non saremo salvati. Infatti, condividendo nell'unica persona divinità e umanità, noi inseriti nella sua umanità, siamo partecipi veramente anche della sua divinità. San Cirillo di Gerusalemme, perciò, esclamava: «Mi meraviglio oltremodo che vi siano

alcuni che dubitano che la santa Vergine si debba chiamare Madre di Dio. Ed invero se nostro Signore Gesù Cristo è Dio, perché mai allora la santa Vergine che MADRE DI DIO DI WLADIMIE Icona ortodossa russa

l'ha generato non dovrebbe chiamarsi Madre di Dio? I discepoli di Gesù ci hanno tramandato questa fede, quantunque mai adoperino questa formula. In questo senso siamo stati istruiti dai santi Padri».

Noi, oggi, proclamiamo, onoriamo e viviamo questa verità, soprattutto in due modi. La prima quando preghiamo con l'Ave, Maria. Diciamo, infatti: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte». Poi celebriamo la solennità della Madre di Dio al primo gennaio, affidando a lei il nuovo anno. A lei chiediamo che ogni giorno ci dia Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore, unica nostra salvezza. Preghiamo anche noi, insieme ai nostri fratelli ortodossi, la Madre di Dio, dicendo: «Inneggiamo senza posa alla gloriosa

Madre di Dio, più santa di tutti i santi; col cuore e con le labbra confessiamola Theotókos, come Colei che è vera genitrice di Dio incarnato e che prega incessantemente per le nostre anime. Come non meravigliarci del tuo divino ed umano parto, o venerabilissima? Infatti, o Tutta pura, senza concorso d'uomo tu hai partorito nella carne un Figlio, senza padre, prima ancora dei secoli generato da un Padre senza madre, non subendo alcun mutamento, né mescolanza, né divisione. Perciò, o Vergine madre e sovrana, supplicalo affinché salvi le anime di quanti con retta fede ti esaltano Madre di Dio».

Presentato il report su povertà ed esclusione sociale 2018 di Maria Chiara Cugusi

iminuisce il numero di persone che si rivolgono ai centri d'ascolto delle Caritas sarde, in linea con i dati nazionali; le richieste di aiuto riguardano soprattutto problemi economici, familiari, occupazionali, abitativi, di istruzione e quelli legati all'immigrazione. È il quadro che emerge dal Report Povertà ed esclusione sociale 2018 della Caritas Sardegna, presentato a Olbia a fine novembre. A introdurre i lavori mons. Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio-Ampurias e Segretario della Conferenza episcopale sarda e mons. Giovanni Paolo Zedda, vescovo di Iglesias e delegato della stessa Conferenza per il Servizio della carità. Mons. Sanguinetti ha ricordato l'impatto che la crisi ha avuto anche nel territorio di Olbia, e il ruolo della Chiesa nella testimonianza per imprimere nella società una maggiore attenzione verso gli ultimi. Fondamentale l'attenzione all'ascolto, come aggiunto da mons. Zedda, per comprendere le esigenze più profonde della persona bisognosa, affinché essa possa essere liberata, come auspicato dal Papa nel messaggio per la II Giornata mondiale dei poveri. Il quadro della povertà in Sardegna è stato descritto da Raffaele Callia, delegato regionale della Caritas Sardegna e responsabile del servizio studi e ricerche della stessa Caritas. «La flessione (dell'8% rispetto al 2016) del numero delle persone che si rivolgono ai nostri centri d'ascolto spiega – non deve essere interpretata come una diminuzione delle condizioni di disagio, tanto che gli ultimi dati Istat evidenziano una crescita della povertà relativa anche nell'Isola (dal 14,0% del 2016 al 17,3% del 2017). Tale flessione è legata probabilmente a una



saturazione nell'uso dei nostri servizi e soprattutto al fatto che la rete ecclesiale, in questo ultimo anno, ha moltiplicato le risposte (non solo Caritas): quindi ci sono situazioni che sfuggono al rilevamento».

Sono 7.077 le persone ascoltate nei Centri d'ascolto Caritas nelle dieci diocesi (con una maggiore concentrazione in quella di Cagliari); le richieste riguardano soprattutto beni e servizi materiali viveri in primis (essi costituiscono la metà delle richieste, tra quelli confezionati e servizi mensa) -, sussidi economici per pagare bollette, tasse; consulenza e

orientamento legale e pensionistico. Tra i problemi maggiori, anche quello abitativo, legato al costo degli affitti, alle difficoltà del mercato dell'abitazione, alla risposta di case popolari non sempre adeguata. Ancora, si registra una presenza di stranieri che chiedono aiuto soprattutto nelle città più grandi. Si rivolgono alle Caritas soprattutto giovani-adulti, persone che dovrebbero essere nel pieno dell'attività lavorativa (età media 45,8 anni), soprattutto uomini, italiani, con livello di istruzione medio basso, disoccupati (nel 64,3% dei casi), inseriti in un contesto familiare. Tra gli interventi si



registrano quelli relativi a beni e servizi materiali, sussidi economici, ma anche quelli finalizzati a costruire progettualità di vita e lavoro, per esempio attraverso il micro-credito e il prestito della speranza.

Il Report pone l'attenzione specifica sui giovani, in particolare sul tema delle povertà educative: oltre ai cosiddetti "Neet", coloro che non studiano e non lavorano (840 quelli ascoltati nel 2017, pari all'11,9%), è cresciuta la dispersione scolastica e ci sono situazioni di fragilità economica associate a percorsi di studio frammentati. Negli ultimi 10 anni, è diminuita la quota dei laureati che

chiede aiuto, mentre resta alta quella di coloro che hanno solo il titolo di licenza media inferiore, a conferma che lo studio è un importante strumento per contrastare la povertà come sottolinea Callia. Ciò richiede un impegno sempre maggiore, da parte delle istituzioni, per investire attenzione e risorse nel contrasto alla povertà educativa.

Il contesto ecclesiale

La presentazione del Report su povertà ed esclusione sociale in Sardegna, avviene in occasione della seconda Giornata mondiale dei Poveri voluta da Papa Francesco, il quale ha invitato tutti ad ascoltare "l'urlo" dei poveri, a "rispondere" con iniziative concrete di prossimità e a "liberare" dal bisogno le tante persone che chiedono aiuto. Sullo sfondo ci sono anche due importanti

iniziative ecclesiali: il Sinodo dei Vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale, il cui documento finale ha fatto da traccia al tema della povertà educativa contenuta nel Report; e il Messaggio dei Vescovi sardi, a un anno dalla 48esima Settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Cagliari nell'ottobre del 2017.

Il contesto socio-economico

Il contesto di riferimento è offerto da uno scenario più ampio, contrassegnato da un decennio di crisi economica che sembrerebbe persistere. Secondo i dati Istat, la povertà relativa in Sardegna è nuovamente in aumento: si è passati infatti dal 14,0% per cento del 2016 al 17,3% del 2017.

Il lavoro da fare.

La Caritas in Sardegna aderisce all'Alleanza regionale contro le povertà. In questa prospettiva, se da un lato è da considerare positivo lo sforzo che si sta facendo per tradurre operativamente l'attuazione delle misure di contrasto del disagio sociale con un approccio distante dal mero assistenzialismo - come si evince dalla ratio della legge regionale istitutiva del Reddito di Inclusione Sociale (REIS), denominata "Agiudu torrau" – dall'altro non si può fare a meno di rilevare che proprio sull'implementazione territoriale del REIS si continuano a registrare non poche difficoltà.

Queste ultime riguardano soprattutto la comunicazione e la promozione della misura fra i cittadini (in particolare fra i potenziali beneficiari); il coordinamento territoriale degli interventi; il raccordo degli interventi economici con quelli sociali, lavorativi, formativi ed educativi; la debolezza negli organici rispetto agli operatori preposti alla presa in carico (assistenti sociali); lo scarso – se non addirittura inesistente – coinvolgimento del terzo settore e dei vari attori sociali presenti nel territorio.

La Caritas, inoltre, continua ad insistere affinché la Regione renda pienamente esecutivo l'impianto della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23. A tutt'oggi, a distanza di 13 anni, resta ancora da implementare «presso la Presidenza della Regione, l'Osservatorio regionale sulle povertà» (art. 34), la cui nascita è stata più volte annunciata senza alcun esito conseguente.

N.B. I titolini sono un'aggiunta redazionale

Angela Sirigu, neuro scienziata ogliastrina

di Debora Asoni

ottoressa, siamo curiosi di sapere come si vive e si lavora in un laboratorio di ricerca. Ci può raccontare la giornata tipo di un ricercatore?

Il lavoro di ricerca è un lavoro di gruppo. Oltre a essere il direttore dell'Istituto delle Scienze Cognitive Marc Jeannerod che conta 80 persone fra ricercatori, tecnici e studenti, coordino anche la ricerca di un gruppo più piccolo (15 persone) formato anch'esso da ricercatori, ingegneri e studenti. In questo gruppo più ridotto porto avanti i progetti di ricerca direttamente legati alle mie ipotesi di lavoro e a cui sono ormai interessata da oltre 30 anni. La giornata di un ricercatore è molto ricca intellettualmente perché differenti eventi o discussioni possono portare a nuove ipotesi di lavoro e quindi a nuovi progetti o a interpretazioni originali dei risultati già ottenuti. Ogni qualvolta si intraprende un nuovo progetto c'è un'idea che è generata da una visione alternativa, da una diversa interpretazione di un meccanismo cerebrale o di un comportamento. L'idea che in genere propongo a uno o più dei miei collaboratori deve essere primariamente affinata con le discussioni e con una ricerca bibliografica. A questo punto gli studiosi dell'equipe creano un piano di lavoro e mettono in atto l'esperimento. Bisogna, comunque, considerare che fra le due fasi appena esposte possono passare mesi o anche anni. Di solito un progetto di ricerca dura non meno di tre anni. Tutti i componenti del gruppo di lavoro contribuiscono a un risultato, anche se l'idea iniziale viene da un'unica persona. Il punto cruciale di un progetto è la fase

finale, consistente nella stesura dell'articolo scientifico del progetto in lingua inglese. Quest'ultima è probabilmente la fase più dura di tutte, perché nel campo scientifico è assolutamente necessario scrivere bene e in modo chiaro, senza dare adito a dubbi o errate interpretazioni.

In che cosa consistono le vostre ricerche nell'Istituto di Scienze cognitive?

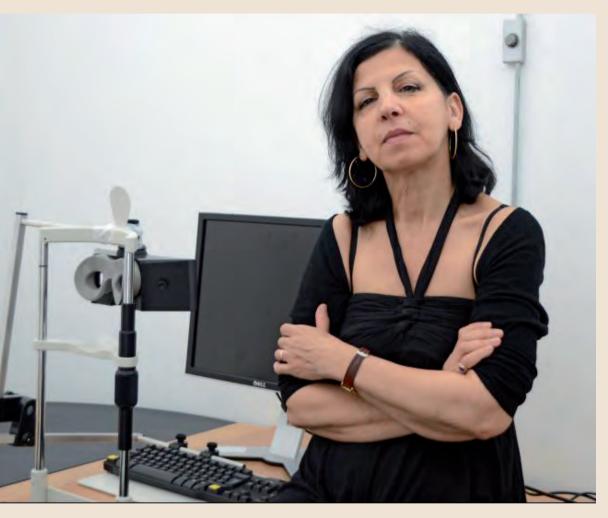
Sono interessate a varie tematiche legate al funzionamento del cervello. Fra queste: in che modo il cervello programma i movimenti, le intenzioni e la coscienza stessa dei nostri movimenti? In che modo i meccanismi cerebrali si adattano a una lesione? Qual è il grado di plasticità cerebrale durante lo sviluppo e all'età adulta? Qual è il ruolo delle regioni prefrontali, ossia anteriori del cervello, che sono geneticamente più recenti nei processi di decisione? Infine, in che modo gli ormoni controllano il nostro comportamento sociale e in particolare le nostre attitudini di generosità e fiducia verso gli altri individui. La risposta a queste domande è importante a livello clinico poiché la comprensione di varie patologie è legata alla loro osservazione e comprensione.

Alcune testate giornalistiche hanno parlato del recupero da lei posto in atto di un paziente che si trovava in stato vegetativo da oltre 15 anni. Ci può spiegare come è avvenuta questa sperimentazione e se questo studio ha dato, da ultimo, altri risultati positivi?
Si tratta di un progetto la cui

realizzazione avevo a cuore da anni, poiché conoscevo bene l'anatomia del nervo vago e le influenze che ha sulla neurotrasmissione, attività importante per il risveglio. Abbiamo iniziato il nostro progetto con un paziente in uno stato di coscienza alterata molto severo. I risultati hanno mostrano segni evidenti di coscienza, non presenti prima della stimolazione e hanno fatto evolvere la discussione su quanto sia possibile fare in nei pazienti clinicamente difficili. Un altro successo del progetto è aver messo in evidenza la possibilità di ritorno di un'attività e di una connettività cerebrale nello stato vegetativo grave. A tal proposito, è giusto che io renda noto che ci sono state critiche su un piano etico, circa la opportunità di risvegliare un paziente in stato vegetativo che comunque non potrà parlare e muoversi ma solo comunicare in modo minimo con la sua famiglia. Si tratta di una critica assolutamente legittima, che può essere oggetto di discussione più approfondita. Tuttavia c'è il pericolo che questa posizione faccia dimenticare che il progresso scientifico non deve essere negato ai pazienti, proprio perché lavoriamo al fine di realizzare migliori condizioni di vita per loro e per tutte le persone. Attualmente, stiamo continuando il nostro studio con altri pazienti che si trovano in uno stato di coscienza minimale e a cui speriamo di restituire delle capacità di comunicazione maggiori.

Cosa si intende a livello scientifico per coscienza di un essere umano e dove risiede esattamente?

È una domanda complessa. Ci sono dei centri nel nostro cervello, quali per esempio quelli del tronco



CHI È

Angela Sirigu, tortoliese, è attualmente il direttore del gruppo di ricerca di neuropsicologia presso il ". La sua formazione, come il cuore della sua ricerca, verte sui campi della neuropsicologia e neuroscienze cognitive. Maturità classica, lascia l'Ogliastra a 17 anni per trasferirsi a Roma dove ha conseguito la laurea in Psicologia e Neurologia presso facoltà di Medicina. Ha portato avanti il primo post-dottorato a Marsiglia, dove ha sviluppato una forte esperienza in neuropsicologia umana. Ha poi proseguito con un secondo post-dottorato presso il National Institutes of Health (USA). La sua carriera si svolge poi in Francia, a Parigi, dove ha lavorato nel laboratorio Inserm. É stata confermata come ricercatore presso il CNRS. Successivamente, è stata invitata dal professor Marc Jeannerod a coordinare un gruppo di neuroscienze cognitive nel centro di ricerca multidisciplinare, l'Istituto di Scienze Cognitive di Lione. Nel 2015 è stata insignita del Premio Navicella Sardegna.

cerebrale, che sono importanti per mantenere lo stato di veglia e la cui attività si articola con quella di altri centri a livello della corteccia che sono importanti per riconoscerci, in quanto agenti di movimenti e azioni, e per dirigere la nostra attenzione verso gli stimoli del mondo esterno al di fuori del nostro corpo. Nei pazienti in stato vegetativo i due i meccanismi sono alterati. I pazienti con lesioni corticali sono svegli, possono muoversi (naturalmente dipende dove) ma spesso compiono dei gesti e delle azioni che non riconoscono come poste in essere da loro stessi o non riescono a

riconoscere le loro azioni come volontarie.

Altre lesioni alterano la capacità a percepire degli stimoli presenti nel campo visivo.

Non esiste un centro specifico della coscienza, ma questa risulta dall'attività coordinata di varie regioni cerebrali che danno a un azione il senso che chiamiamo di "self" o che conferiscono a una determinata percezione una coscienza visiva.

Tuttavia ci sono delle regioni, come per esempio la corteccia parietale, che sono essenziali per coordinare l'attività cosciente.

Proprio questa è una regione che mi

interessa particolarmente e che esploro da tanti anni.

Tutti i sardi hanno un forte legame con la propria terra. Che cosa porta con sé, come donna sarda, delle sue radici?

Sono totalmente sarda non solo perché nata in Sardegna da genitori sardi, ma soprattutto il sardo è la mia lingua materna e questo aspetto tiene forte il mio legame con la mia terra natia. Mi capita di introdurre delle parole francesi o inglesi quando parlo in italiano, ma mai quando parlo il sardo! In tutti questi anni mi sarebbe piaciuto vedere più iniziative e più progresso in Sardegna in particolare per le donne.

Photo by Pietro Basoccu

Natale, memoria

uò apparire fuorviante associare il Natale al tema del dono, confusi dalla frenesia che avvolge questo evento ormai sovraccaricato e distorto dal richiamo commerciale e dalla spinta consumistica. Ma può apparire, o addirittura essere fuorviante, per chi non riconosce nella solennità del Natale il suo fondamento e l'immanenza del senso originario. Il Natale infatti è la storia del dono. È la storia di Dio che dona suo figlio all'umanità e per l'umanità; di Dio che non si ferma alla trascendenza

ma diviene, si presenta, si manifesta, si incarna.

E questo dono si rinnova sempre nella memoria viva del Natale la cui portata, nella costante novità, può scuotere le nostre vite in continuo moto oscillatorio tra il torpore, l'inedia e la frenesia del fare, del rincorrere, del volere a tutti i costi. La potenza di Dio che si manifesta nella fragilità e nella purezza di un bambino è un regalo per chi lo sa accogliere. È gratuità, attenzione e amore infinito. Il Natale è la storia di un Padre, di un Figlio e di una

Madre che genera, che accoglie nel suo ventre un altro da sé, lo custodisce e lo accudisce pur non conoscendolo ancora, donando tempo, cura, ancora amore.
È il mistero della maternità di ogni donna che in Maria tocca l'insondabile. È un mistero che prova a rivelarsi nell'atto del dare la vita, nel far venire alla luce il figlio, dove la separazione dei corpi non è perdita, ma è completamento e compimento.

Il Natale è memoria di un dono quindi, ma anche richiamo al



riconoscimento dei nostri doni, intesi evangelicamente come talenti, come capacità da mettere a servizio di sé stessi e degli altri, per determinare cambiamenti positivi, per dare speranza, per promuovere il bene, sempre e comunque.

Regaliamo e regaliamoci il tempo di riconoscere nel Natale il dono di Dio; regaliamoci la tensione a riconoscere i nostri e gli altrui talenti e di farli fruttare.

Non c'è bisogno di carta luccicante o luminarie stratosferiche.

Augusta Cabras

«In Maria l'evento della generazione non può dare luogo a una appropriazione perché la trascendenza del figlio – essendo Figlio di Dio – è irriducibilmente assoluta.

Maria è il paradigma più puro del mistero della maternità: contenere in sé il mistero di una dismisura, di una impossibilità, di un evento che non si può spiegare mai del tutto, portare nel suo grembo il figlio di Dio, custodire un'eccedenza, contenere nel piccolo del proprio ventre, nel piccolissimo, la sproporzione dell'assoluto, l'evento di Dio nel mondo, l'evento destinato a cambiare per sempre il mondo».

[Massimo Recalcati, Le mani della madre]

Ti regalo il mio tempo

di Francesca Maxia responsabile Avo Ogliastra

Un bicchiere d'acqua negato a una paziente, in una clinica di Milano, perché non si capisce a chi spetti tale incombenza. Il primario Erminio Longhini che senza esitazione provvede a esaudire la richiesta dell'anziana signora. Da un semplice gesto accolto come un dono prezioso e dalla volontà di umanizzare gli ospedali, nasce negli anni Settanta l'Avo (Associazione Volontari Ospedalieri), che conta ormai più di 30mila iscritti in tutta Italia e che dedica tempo e attenzione alla cura dei malati nelle strutture ospedaliere. L'obiettivo è quello di offrire un servizio competente, assicurando una presenza amichevole, dialogo e conforto per affrontare il dolore, la solitudine, la noia di chi vive un momento di fragilità in un letto d'ospedale. Una realtà presente e attiva anche in Ogliastra.

el maggio del 2010 - a seguito di un corso di formazione di otto lezioni con la presidente regionale dell'associazione, personale medico, psicologi, assistenti sociali alcuni volontari Avo entrarono per la prima volta, quasi in punta di piedi, nei reparti del Nostra Signora della Mercede di Lanusei: camice bianco e tesserino di riconoscimento. Tra di loro alcuni svolgevano il volontariato già da diversi anni, ma questa era l'occasione per entrare a far parte di una struttura di livello nazionale con regole precise e uno statuto che fa della formazione continua uno dei suoi punti fondamentali. Il ricordo di quei primi incontri è rimasto indelebile in tutti i volontari, non solo nei 12 attuali, ma anche nelle studentesse che oggi

rappresentano con onore l'Avo Giovani al Brotzu di Cagliari e certamente anche in coloro che nell'associazione hanno vissuto un'esperienza importante sia pur provvisoria. I volontari, infatti, entrano in contatto con i sofferenti spesso con timore reverenziale, ma poi un sorriso sincero, una stretta di mano, il semplice presentarsi e conoscersi, il precisare di far parte di un'associazione che opera gratuitamente, spalancano le porte a un momento di intensa reciprocità. In effetti, prendersi cura dell'altro significa prendersi cura di sé stessi. È incredibile quanto gli ammalati, soprattutto quelli più soli e scoraggiati, siano particolarmente riconoscenti verso chi dedica loro del tempo e cerca di spezzare la monotonia di un pomeriggio trascorso

fra le stanze dell'ospedale. Per instaurare una relazione d'aiuto efficace, però, occorre una forte motivazione personale e soprattutto bisogna saper mettere al centro la persona cui ci si dedica, lasciando da parte giudizi e pregiudizi. Solo attraverso l'ascolto, senza forzature o protagonismi, attraverso la capacità di tacere dando spazio all'altro, ascoltando e dando la possibilità a chi si ha di fronte di esprimersi liberamente, senza interrompere e senza spazientirsi, si stabilisce un vero rapporto di empatia e di fiducia. Ogni paziente ha la sua storia, le sue preoccupazioni, le sue fragilità che spesso affida a chi è disposto ad ascoltarlo, sapendo che questa fiducia non verrà tradita. I volontari diventano così depositari di confidenze da custodire gelosamente;



I volontari AVO tra i reparti dell'Ospedale Nostra Signora della Mercede. Nella foto in basso insieme al capellano don Virgilio Mura



è fondamentale, in momenti così forti, non lasciarsi sopraffare dalle emozioni, ma vivere tutto con equilibrio e consapevolezza del compito a cui si è chiamati. Talvolta, però, a seconda della situazione, si condividono anche momenti più distensivi e ricordi piacevoli. Può capitare, dunque, che un centenario racconti con fervore di quando ha conosciuto la donna della sua vita, di come abbiano condiviso gioie e dolori, e finisca con impartire *lezioni d'amore* alle volontarie e agli altri pazienti accorsi ad ascoltarlo.

Un'altra gentilezza offerta dai volontari in caso di necessità, diventata gradita consuetudine, è l'aiuto nella somministrazione dei pasti, svolto su richiesta del personale impegnato in altri compiti. Anche in questo caso, è importante non imporre

mai la propria presenza e il proprio aiuto, ma essere sempre delicati e rispettosi delle esigenze del malato che potrebbe non gradire l'intervento di uno sconosciuto. Così come risulta indispensabile saper cogliere dettagli che possono fare la differenza: emergono talvolta necessità materiali, come la mancanza di indumenti da parte dei degenti, alle quali si cerca di provvedere o personalmente o con l'aiuto della Caritas. Tutto questo nel rispetto dei ruoli e in collaborazione con i familiari, se presenti, di tutto il personale e della direzione sanitaria che ha permesso queste iniziative. Cosa significa far parte dell'Avo? In definitiva, presentarsi con discrezione ai malati, non soltanto autonomamente, ma riconoscersi in un'associazione che crede fermamente nei valori universali della solidarietà e

del rispetto della persona umana. Oltre al tempo donato in corsia, sono fondamentali la formazione continua e la condivisione di esperienze tra volontari ogliastrini, sia nelle riunioni di gruppo che nella Giornata nazionale e nella Giornata del volontariato a Tortolì.

Di particolare importanza, inoltre, i rapporti con le altre Avo, specie quella di Cagliari a cui il gruppo è associato, e quella regionale, senza dimenticare gli incontri con gli psicologi della Assl o di Sardegna Solidale sulla relazione d'aiuto e la comunicazione interpersonale.

La presenza dei volontari alla vita dell'ospedale è visibile anche durante significativi momenti religiosi, quali la Giornata del malato, la domenica delle palme, la Festa della Madonna della Mercede, sempre in collaborazione con altre associazioni. Un impegno profuso che viene ampiamente ricambiato non solo dai pazienti, dai familiari, dal personale, ma che acquista un grande valore specie in termini di crescita personale. L'esperienza del dolore, infatti, offre una grande ricchezza personale e insegna a «fare del bene sempre facendo bene», come sostiene il nuovo presidente dell'Avo di Cagliari. Di grande impatto emotivo è stato anche l'incontro delle Avo di tutta Italia con il Papa: il gruppo di Lanusei è stato ben rappresentato da alcuni fortunati volontari che hanno condiviso con gli altri un'esperienza indimenticabile. A Papa Francesco sono stati donati la tessera di "Volontario Avo numero Uno" e il bicchiere simbolo dell'associazione fin dai suoi esordi: un immagine che continuerà a rappresentare il dono del tempo, da parte dei volontari, nei confronti dei malati dell'ospedale e che bene si sposa con il nuovo logo dove due mani si stringono in un cuore.

"Ho dato ciò che potevo dare"

di Fabiana Carta

ffrire in dono la propria conoscenza e la propria cultura, intese non solo come il patrimonio del sapere acquisito con gli studi, ma come accoglienza e scambio di modi di vivere, pensieri, usanze. Rita Murreli, nata a Tortolì ma vissuta per un lungo periodo lontana dalla Sardegna, è un'insegnante laureata in Legge all'Università La Sapienza di Roma. Avendo frequentato collegi religiosi ha da sempre respirato quell'ambiente e quel tipo di formazione ed è proprio in questo ambito che ha potuto esprimere la volontà di dedicarsi all'insegnamento gratuito della lingua italiana a religiosi, religiose e migranti. Ma Rita Murreli non ama il protagonismo: «Sono molto schiva mi confessa – per fare volontariato bisogna mettersi un pochino da parte». Ergo, con delicatezza, proviamo ad arrivarci da lontano. L'uomo ha l'attitudine alla solidarietà sociale? «Io credo di sì. In una società è indispensabile, non solo perché nel nostro caso siamo prevalentemente cattolici, ma è la nostra morale innata che ce lo chiede. La nostra società si regge su un qualcosa di fondamentale che non può essere solo l'istinto dato dal bisogno primario del respirare e del mangiare, ma sull'amore, che è la forza che muove il mondo». Certo, seguendo questo discorso, se siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo portati ad amare, ma faccio notare che negli ultimi tempi stiamo vivendo in un mondo sempre più arido di cuore, dove fare del volontariato resta un'azione ancora più ammirevole: «È vero, può sembrare strano in un momento come questo, ma le società a volte attraversano delle crisi economiche e culturali molto gravi che tolgono romanticismo al modo di vedere delle persone, ma credo che i valori rimangano in ogni individuo».



Per arrivare al senso di donarsi a persone che hanno bisogno di imparare la nostra lingua è necessario avere grande sensibilità e rispetto per loro, per comprendere la paura e le difficoltà che sentono nell'approccio con un altro Paese. Pensiamo allo straniero, o immaginiamo noi stessi catapultati in una realtà totalmente diversa dalla nostra, dove ci si deve approcciare a usanze, tradizioni, cibo e soprattutto pregiudizi. «La persona che non può parlare perché non conosce la lingua del luogo è consegnata a una gabbia di silenzio che la mortifica. Il silenzio contribuisce ad alimentare i pregiudizi che di solito ci sono dall'una e dall'altra parte, essi cadono nel momento in cui si eliminano le distanze. Nel momento in cui io conosco l'altro, scopro che l'altro è come me». E allora l'incontro diventa un adattarsi, un rispettare i tempi, un percorso in cui riuscire a far acquistare l'autonomia di linguaggio significa buttare giù le barriere e smettere di sentirsi uno straniero, eliminando la paura. «Durante le lezioni non sono solo io che sto dando informazioni, ma si innesca un

bellissimo scambio reciproco. Può essere che il loro messaggio non sia spedito nel comunicare, ma serve a rompere il ghiaccio per farli entrare "con le loro gambe" nella nostra cultura. L'elemento linguistico è necessario per identificarsi». L'atteggiamento di chi recepiva il suo dono è sempre stato di entusiasmo iniziale, di ammirazione verso il nostro mondo che sembrava luccicante: «Io ero la persona con cui si relazionavano, la depositaria delle loro confidenze e delusioni. Dopo un po' di tempo hanno capito che stavamo percorrendo un pezzo di strada insieme, con un arricchimento reciproco».

Provo a essere diretta: perché ha deciso di donare la sua conoscenza, il suo tempo e la sua cultura? «Non sempre ci mettiamo a fare un'analisi di quella precisa azione, sapevo di poterlo fare perché lo avevo fatto altre volte per lavoro. Magari non potevo dare un milione di euro, magari non potevo fare un succulento pranzo perché non sono una cuoca *gourmet*, per cui ho dato ciò che potevo dare».

-1 1

di Marcella Puddu





l tempo di Avvento è un tempo propizio per dare spazio alla carità e a Jerzu si concretizza in una gara di solidarietà e sostegno verso i meno fortunati. Un'iniziativa che, nonostante abbia preso corpo circa quindici anni fa, mantiene intatta la sua forza e la sua essenza e vede come protagonisti assoluti i bambini di tutta la parrocchia, sempre sensibili nei confronti delle persone più bisognose.

A partire dalla prima domenica di Avvento, durante la celebrazione della Santa Messa, i piccoli offrono dei pacchi dono contenenti generi alimentari. Un'iniziativa che nel corso degli anni ha avuto differenti attenzioni: inizialmente venivano raccolti anche giocattoli che, in occasione dell'Epifania, venivano consegnati ai bambini ospiti delle Case Famiglia; sapevamo di non poter risolvere i loro problemi, ma ci riempiva comunque il cuore vederli sorridere e farli sentire per un attimo uguali a tutti gli altri. L'opera di generosità dei nostri piccoli è giunta per qualche anno anche in Seminario, poi, ultimamente si è deciso di concentrare sostegno e attenzione alle famiglie bisognose del nostro paese.

La raccolta continua per tutto il periodo liturgico che conduce al Natale. Nessuno sa cosa porta l'altro perché i pacchi sono accuratamente avvolti come dei veri e propri regali, o messi all'interno di buste a tema natalizio e a nessuno importa se uno ha portato più dell'altro: i bambini sanno che ognuno offre quello che può.

Un impegno concreto che si assumono con entusiasmo, semplicità e amore come solo loro sono capaci di fare. Non importa neanche sapere a chi verranno consegnati: sanno che il loro piccolo gesto può essere d'aiuto a un povero, a un ammalato, a una persona sola o emarginata, a una famiglia in difficoltà e questo è sufficiente. Hanno scoperto che la gioia nel donare è più grande che nel ricevere, lo dimostrano quando arrivano la domenica mattina portando il loro pacco, per alcuni pesantissimo e, anche se a fatica hanno quel sorriso e quella soddisfazione di chi è certo che qualcosa di buono la sta facendo eccome.

La chiesa si colora di gioia e di festa, si riempie di amore verso il prossimo, lo spirito giusto che ci guida fino al Natale del Signore. L'invito è vivere il tempo di Avvento riscoprendo la dimensione del dono e i bambini di Jerzu lo hanno capito bene. C'è possibilità per tutti di fare il bene, ma ci vuole il cuore.

"La mia rinascita"

di Fabiana Carta

i potrebbe ridurre tutto a un solo termine: amore. Parola inflazionata e di frequente svuotata del suo significato più nobile. Ma questa è davvero una storia d'amore. Amore e rinascita.

Incontro i coniugi Ambu, Rosamaria e Piermauro, alla Magic dance School di Tortolì, la loro scuola di danza: lei ha degli occhi che parlano, trasparenti e sinceri, con una luce particolare. Lui un entusiasmo contagioso, come il suo sorriso. Sono passati trentasei anni dal giorno in cui si sono incontrati per la prima volta. «Conducevo una vita normalissima, tranquilla, ero sottufficiale della Guardia Costiera. Lavoravo a Genova, dove ho conosciuto mia moglie, poi a causa del mio lavoro ci siamo trasferiti a Tortolì dove abbiamo fatto nascere i nostri due figli», mi racconta Piermauro. Famiglia, lavoro, la scuola di danza fondata nel 1994.

Tutto scorre. Fino al 2000, quando, spinto da Rosamaria, fa delle analisi di semplice controllo. «Era da tempo che mia moglie mi consigliava di fare delle analisi, non perché stessi male, ma per semplice prevenzione. Mi fu diagnosticata un'insufficienza renale». Piermauro aveva solo quarant'anni, la malattia lo costringe ad abbandonare il lavoro e ad andare in pensione, perché il suo rene con il tempo avrebbe perso le sue funzionalità, piano piano. Il pensiero che in futuro avrebbe dovuto affrontare la dialisi (che comprende tutte quelle tecniche di depurazione artificiale che consentono l'allontanamento dall'organismo dei prodotti tossici formati dall'organismo stesso), e la probabile iscrizione alla lista trapianti, non intaccano il suo ottimismo.

Rosamaria mi confida che tanti anni prima aveva letto su un giornale la storia di una donna che donò il rene al marito: «Quella storia mi colpì molto. Tanto che quando ci trovammo ad affrontare la malattia di Piermauro dentro di me sapevo che avrei compiuto anche io questo gesto, se ci fosse stato bisogno. Ero sicura che sarebbe andato tutto bene». Il pensiero positivo è l'antidoto per affrontare la vita e tutto ciò che arriva con essa, ne sono convinti entrambi. Nel 2017, dopo diciassette anni, la malattia di Piermauro peggiora tanto da prospettarsi come necessaria la depurazione artificiale del rene. Per scongiurare il rischio di sottoporsi alla dialisi

Rosamaria si propone come donatrice, così come aveva pensato di fare tanti anni prima. Dopo una serie di esami si scopre che il suo rene è compatibile, «ma io non avevo dubbi, pensare positivo aiuta a far andare le cose nel verso giusto», mi dice sorridendo. Piermauro ha l'ennesima conferma dell'amore profondo che sua moglie prova per lui: ricevere una parte del suo corpo per continuare a vivere tanti anni ancora insieme è un pensiero che oggi, un anno dopo, gli fa brillare gli occhi. L'operazione chirurgica avviene il 14 ottobre, nell'Azienda ospedaliera G. Brotzu, per mano del dottor Mauro Frongia e dalla sua equipe. «Quando sono uscito dalla sala operatoria, ancora sotto l'effetto dell'anestesia, ho iniziato a chiedere ai miei figli: come sta mamma?». Il primo e unico pensiero era per lei. Cosa c'è di più grande nel sentirsi donare la vita, una seconda vita? Perché è di questo che si tratta. «Grazie a questo gesto ho potuto

resettare il mio vissuto e ricominciare, ma ricordando tutto quello che è successo prima! Ora festeggio un nuovo compleanno, il giorno che sono rinato. Anzi, ne festeggio due: il 3 ottobre quando sono nato la prima volta, 14 ottobre quando sono rinato».

Se vi siete immaginati una conversazione triste, con degli interlocutori che si piangono addosso, affranti e amareggiati, siete fuori strada. Con Piermauro e Rosamaria si respira aria di leggerezza. Che bella parola, rara di questi tempi, dove tante persone spendono le loro energie a lamentarsi della loro condizione, entrando in quel tunnel pericoloso dell'autocommiserazione.



L'OGLIASTRA 25 IN EVIDENZA IL DONO



Il clamore provocato da questo gesto d'amore è quasi inspiegabile per Rosamaria, che mi racconta in modo del tutto spontaneo di aver fatto la cosa più normale, senza pensarci un attimo. Insieme ci tengono a ricordare quanto per loro sia indispensabile continuare a promuovere le donazioni e diffondere la cultura del trapianto. Sangue, midollo osseo, tessuti, organi per salvare vite umane, per umana solidarietà. Piermauro sprizza felicità ed entusiasmo da tutti i pori, ha solo parole di gratitudine per sua moglie e per tutto il reparto trapianti dell'Ospedale Brotzu che ha brillato per professionalità e umanità. Parla come un fiume in piena, come se volesse riempire

ogni secondo che passa, «mi ritengo un uomo fortunato».

Si avvicina il Natale insieme al suo carrozzone consumistico e ogni dono materiale perde qualsiasi significato agli occhi di chi ha ricevuto *il regalo* per eccellenza, ma nonostante questo mi confessa che sente il bisogno anche di frivolezze e di vivere l'aspetto leggero delle cose. Oggi, circa un anno dopo l'intervento, gestisce la scuola di danza dove sua moglie continua a fare l'insegnante, circondato dall'affetto della gente.

Li saluto, con un'iniezione tripla di ottimismo, sorrisi e serenità.





"Abbiamo bisogno di contadini, / di poeti, gente che sa fare il pane, / che ama gli alberi e riconosce il vento. / Più che l'anno della crescita, / ci vorrebbe l'anno dell'attenzione. / Attenzione a chi cade, al sole che nasce / e che muore, ai ragazzi che crescono, / attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato. / Oggi essere rivoluzionari significa togliere / più che aggiungere, rallentare più che accelerare, / significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza".

Franco Arminio, Cedi la strada agli alberi. Poesie d'amore e di terra / Chiarelettere, 2017







Siamo a Girasole, piccolo paese di 1300 anime, situato in posizione centrale nella piana ogliastrina, a ridosso dello stagno di Tortolì.

Due giovani, Salvatore e Nicola, amici da sempre, trovandosi a vivere in un periodo di incertezza economica, decidono di scommettere su qualcosa che possa dare loro un futuro senza dover lasciare la propria terra.



TERRA EABA PER RIPORTARE I GIOVANI ALLA TERRA di Anna Piroddi











Per far "nascere" la propria idea, perché non provare dagli elementi naturali, la terra e l'acqua? Da qui il nome del progetto: Terra e Abba.

Iniziano con la coltivazione di grano Cappelli e di frumenti antichi come il Monococco per poi, dopo un periodo di studi, sperimentazioni, ricerche e confronti con altre realtà, si dedicano all'oro sardo. lo zafferano.

Al progetto Zafferano si uniscono altri due soci, Pierpaolo e Maurizio, due ogliastrini che al timone di "Terra e Abba" stanno avendo grandi soddisfazioni e improntato il lavoro alla filosofia della sperimentazione e della condivisione.

Don Egidio Manca

di Agnese Deiana

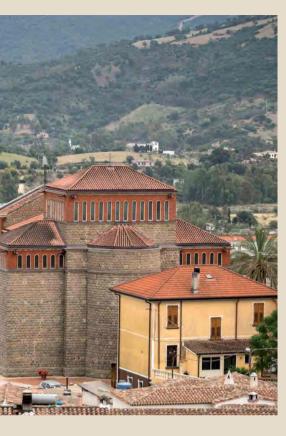
genitori Battistina Deiana e Giovanni Manca, profondamente cristiani, timorati di Dio, accolsero Egidio come dono dall'alto. Egidio cresce in un ambiente sano sotto la guida di mamma Battistina che con i suoi insegnamenti gli trasmette quanto possedeva, soprattutto l'umiltà francescana, essendo lei terziaria. Arriva al sacerdozio, non scevro di qualche piccola crisi, ma sempre superata grazie all'aiuto di don Vittorio Cannas, allora parroco di Tertenia e di mons. Beniamino Corgiolu che si prese cura con affetto del giovane seminarista. Nell'ottobre del 1931 è ordinato sacerdote e inviato quale vice-parroco a Ierzu e nel 1935, con sua grande meraviglia parroco del suo paese: Tertenia. L'ambiente ecclesiale non è diverso da quello di tanti paesi della Sardegna, una profonda devozione da parte dell'elemento femminile, scarso quello maschile. La chiesa è fatiscente, tanto che si rese necessario sospendere le funzione e trasferire tutto alla piccola chiesa di Santa Teresa alla periferia del paese. Che fare? Don Egidio invita i missionari francescani che con la loro predicazione riuscirono a portare alla confessione circa duecento uomini, istituisce il catechismo per i ragazzi affidandolo a donne preparate che svolgevano l'insegnamento nelle case, e lui stesso la sera, a casa sua, insegnava ai pastorelli. Istituisce l'asilo, affidato a una insegnante di Aggius, sorella di un suo carissimo confratello e ospitato nei locali della chiesa, farà il progetto della costruzione, ma purtroppo non ne vedrà la realizzazione; favorisce la nascita delle associazioni, alcune ancora esistenti e in particolare l'Azione Cattolica. Vigila a che gli atteggiamenti e l'abbigliamento



femminile sia consono al luogo ed è severissimo, a iniziare dai suoi più stretti parenti, non esita a intervenire e rimproverali. Tertenia è un paese povero, don Egidio vede la sue difficoltà e se ne preoccupa, da parte sua non manca di interessarsi e nel suo piccolo, ogni volta che esce nelle strade per incontrare, ascoltare la gente, capire i loro bisogni, provvede a mettersi in tasca qualche soldo e nell'eventualità svuotare le tasche.

Qualora non fosse possibile al momento, anche per un naturale senso di riserbo, invitava a casa affidando il problema a mamma Battistina.

Ma don Egidio non è solo un pastore di anime è anche un artista nel senso pieno della parola. Pittura e scultura sono doti quasi ereditarie – il grande scultore Albino Manca era suo cugino – e ad esse si dedica. Autodidatta. I superiori, malgrado le sollecitazioni





del parroco di Jerzu don Carta, non vollero che frequentasse l'Accademia delle Belle Arti. La Chiesa è fatiscente, pensa a una nuova realizzazione. Fa il progetto, scolpisce nella pietra la Via Crucis, decora l'abside e le nicchie dedicate ai Santi e alla Vergine, scolpisce in bronzo il portone centrale e non esita, per realizzare la Chiesa, a vendere tutti i suoi beni ereditati dal

nonno materno. Grazie all'azione meritoria dell'attuale parroco Don Battista Mura, chiunque può ammirare tutte le sue opere, quadri, sculture in gesso o in bronzo che hanno per oggetto figure e fatti dell'Antico e Nuovo Testamento. Era alto e prestante, sembrava incutere soggezione, ma questa inesistente altezzosità spariva nel

Biografia

Nato a Tertenia il 12 febbraio 1906 da Giovanni e Deiana Battistina. Battezzato 18 febbraio, cresimato il 25 marzo 1911. Compì gli studi ginnasiali a Tortolì, i liceali nel Seminario di Cagliari, quelli teologici nel seminario di Cuglieri. Ricevette la tonsura il 3 maggio 1928 nella cappella del seminario di Cuglieri. L'ostiariato e il lettorato il 28 ottobre 1928, l'esorcistato e l'accolitato il 15 marzo 1930, il suddiaconato il 21 dicembre 1930, il diaconato il 28 febbraio 1931. Tutti a

Cuglieri. Ricevette il presbiterato il 23 agosto 1931 da mons. Miglior nella sua parrocchia di Tertenia. Fu nominato il 1° settembre 1931 viceparroco di Jerzu, il 3 luglio 1931 economo spirituale di Tertenia e il 1° ottobre 1935, parroco della stessa Parrocchia. Vi svolse un intenso apostolato nella cura delle anime e nella cura delle sue tendenze artistiche nelle quali eccelleva, lasciando opere notevoli in pittura. scultura e architettura. Nella pittura, notevoli gli affreschi della chiesa parrocchiale di Tertenia, la

pala d'altare della parrocchia di Jerzu e varie tele di soggetto religioso e profano: nella scultura, la statua della Madonna di Ogliastra, venerata nel santuario di Lanusei, la porta in bronzo della parrocchia di Tertenia, la via crucis e altre opere tra cui il busto in bronzo del Can. Vincenzo Maria Carta, collocato nella piazza antistante la Chiesa Sant'Erasmo di Jerzu. Nell'architettura, suo capolavoro, la chiesa parrocchiale di Tertenia. Morì a Tertenia il 10 settembre1957.

Aneddoti

Don Egidio era uno spirito libero. Nei periodi di ferie, quando andava per città d'arte e musei, accompagnato dalla sua fedele macchina fotografica, non disdegnava di indossare abiti civili, cosa che allora suonava quasi inconcepibile per un sacerdote. Al ritorno da uno di questi viaggi, mamma Battistina, mentre disfaceva le valige, trovò il vestito: «Egì, e questo vestito?». «Non è per me, l'ho comprato per Totoni», fu la risposta. Totoni era un suo cugino. E mamma Battistina si rasserenò. Finita la costruzione della Chiesa, che tanti sacrifici gli aveva procurato, il vescovo gli comunicò l'intenzione di trasferirlo a Villaputzu. La risposta di don Egidio fu netta: «Lei mi trasferisce a Villaputzu? lo le restituisco gli abiti, così posso andare a frequentare l'Accademia». Il vescovo si arrabbiò tantissimo. Ma don Egidio gli regalò due quadri e il clima si distese.

momento stesso in cui tendeva la mano per il saluto e sfoderava il suo accattivante sorriso.

Morì di infarto il 10 settembre 1957. Le sue ossa sono conservate in una cella presso la Chiesa parrocchiale, traslate nel 2008 per interessamento di don Giovanni Piroddi, allora parroco. Nella cripta si legge la dedica "Lo zelo per la tua casa mi divorerà".

Il ricordo

Episodi ricchi di affetto e di commozione pensando a don Egidio Manca ritornano nella mente di don Piero Crobeddu, originario di Tertenia: «Dio si è servito di lui per accendere in me il desiderio del sacerdozio. Un suo gesto in modo particolare non posso scollare dalla mia mente. Era il giorno di Natale, non ricordo di quale anno. Dopo la prima messa mi chiamò a casa sua e, con tanta delicatezza e affetto, mi diede un pacco di viveri della Poa e mi disse: "Portalo a tua mamma perché so che ne avete bisogno". Insieme alla sua grande statura di artista sapeva far emergere un'altra grandezza: la sua infinita carità pastorale e la vicinanza ai poveri.

Un anno con con Vol

Compagni di viaggio. Un 2018 che abbiamo vissuto fra le vostre mani, sui vostri occhi, nei vostri pensieri. Riflessioni che abbiamo condiviso con voi, nel naturale alternarsi di momenti gioiosi e altri complessi. Una Diocesi che tutti abbraccia e coinvolge. Che mette al centro la persona, il confronto, la cultura, l'attualità, la dimensione ecclesiale. Una Chiesa che cammina con la sua gente. Riviviamo insieme quest'anno in cui L'Ogliastra ha trovato casa nelle vostre case. Grazie per averci accolto! Aspettando il prossimo viaggio...



GENNAIO



 Il 2018 inizia, come sempre, nel segno della speranza. Lo squardo è al nostro territorio. Per tanti scenari lavorativi scomparsi e tante incompiute, numerose sono le attività virtuose nate in Ogliastra, a opera di giovani volenterosi e ambiziosi. I nostri ragazzi: da Cardedu ad Arbatax, da Ulassai a Lanusei. Iniziamo un nuovo anno all'insegna della bellezza e dell'arte con le opere di Silvia Mereu. Gli artisti d'Ogliastra viaggeranno con noi.



 Il saluto e il ringraziamento accorato è tutto per canonico Antonio Demurtas, scomparso a gennaio nella sua casa di Lanusei. Per il Carnevale con Bachisio Bandinu abbiamo riscoperto il rito delle maschere in Sardegna. A Seui, sa Mamulada vive ancora come maschera tradizionale. A Bari Sardo, invece, Is Carristas mettono in piazza un Carnevale da grandi numeri. Spazio anche ai costumi della cultura sarda e ogliastrina. La società agricola "Radici d'Ogliastra" ha raccontato la sua bella storia, mentre Carmen Dei ci ha accolto nel suo laboratorio di ceramica.

GENNAIO

Fanno parlare e discutere le Norme in materia di consenso informato e di Disposizioni anticipate di trattamento» (o Dat) varate dal parlamento italiano il 14 dicembre 2017. Un tema estremamente delicato e complesso che smuove le coscienze.

Abbiamo sentito in merito il capo redattore di Avvenire, Francesco Ognibene che più volte si è occupato della legge in discussione. A dicembre 2018, l'incontro della Scuola di teologia diocesana ad hoc: "Testamento biologico. Come riconciliare libertà e vita?".

FEBBRAIO

Pastori e proteste. Un comparto in ginocchio. Centinaia le schede elettorali restituite. La protesta dei pastori sardi non risparmia l'Ogliastra. Un lavoro che arranca, il latte pagato troppo poco, il foraggio che costa caro, l'Europa che troppo

spesso chiede e molto poco concede. Se a tutto questo si aggiungono gelate, alluvioni, grandinate, incendi e interminabili periodi di siccità il quadro drammatico per l'agricoltura in Sardegna coinvolge tutti. Danni ingenti, produzioni dimezzate e costi di gestione raddoppiati.





• La primavera esplode in tutta la sua armonia di colori. Agricoltura, tradizione e innovazione delle tecniche, danni ed emergenze del comparto, i prodotti della filiera, i giovani che tornano a lavorare la terra. Ma è anche il mese della Pasqua, delle sue tradizioni, dei riti de *Su Scravamentu*, dei dolci e dei pani della festa. Ancora, la bella storia di Nicola Pilia che ha fatto dello sport il suo lavoro, mentre Luca Rossi veste di arte strade e piazze non solo a Ulassai.



Ascolto. Coraggio. Profezia.

Sono le tre parole chiave emerse dai tavoli di lavoro del Convegno Pastorale diocesano 2017. Tre termini declinati, ancora una volta, fra vite e volti delle nostre comunità: storie di ascolto, di coraggio e di profezia.

La rubrica "Orizzonte giovani" ci regala la penna fresca di Lina Agus, giornalista in erba. L'appuntamento con l'arte è invece affidato alle opere di Antonio Aregoni, pittore di Jerzu.

MARZO

Scatta l'emergenza meningite. O forse è più psicosi. Di fatto, dal dicembre 2017 ad aprile, in Sardegna vengono registrati 8 casi, rispetto ai 2 dell'anno precedente nello stesso periodo. Un'epidemia mediatica, più che reale per cui il consiglio è stato quello di vaccinarsi, ma evitando panico e allarmismi eccessivi. Un 8 marzo speciale, quello del 2018: le celebrazioni alle Gallerie degli Uffizi di Firenze culminano con l'inaugurazione della mostra "Il filo e l'infinito" di Maria Lai.

APRILE

Primo evento nato dalla collaborazione tra il Tribunale ecclesiastico interdiocesano delle diocesi di Nuoro e Lanusei e il Consiglio dell'Ordine degli avvocati del foro di Lanusei. In un convegno dal titolo: Rapporto tra giustizia civile ed







Il viaggio prosegue all'ombra del tricolore: la Costituzione italiana, l'idea di Patria, il grande impegno delle Forze dell'Ordine. Valori e regole del vivere civile. La Diocesi in festa accoglie un nuovo presbitero, don Evangelista Tolu, ordinato durante il Pellegrinaggio alla Madonna d'Ogliastra, mentre apre a Tortolì il nuovo Centro Servizi Policoro.

La fotografa ogliastrina Monica Selenu racconta la sua professione dietro l'obiettivo, mentre con Valerio Pisano abbiamo scoperto l'arte della penna Bic.



esercizio della giustizia nella Chiesa, sta l'inizio di un'intesa fra organismi che, seppur in maniera diversa, operano nel diritto in questo territorio, come auspicato dagli organizzatori, don Ernest J. Beroby, Vicario Giudiziale del Teino, e Gianni Carrus, Presidente del Coa Lanusei.

MAGGIO

Il 20 maggio una grande gioia pervade la Sardegna intera: Papa Bergoglio, durante la recita del *Regina Coeli*, annuncia che Angelo Becciu verrà nominato Cardinale. Il pattadese doc diventa anche prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Anche l'Ogliastra in festa, che lo ha accolto quale ospite prestigioso durante il Convegno Ecclesiale 2017. Il 26 maggio ci lascia il cantore della Sardegna, Paolo Pillonca, professore, giornalista, poeta. Anima della cultura.



Becciu, della scomparsa di Paolo Pillonca e dell'azienda agricola Pacha Mama con certificazione Bio. Tanta arte: dalla bottega di Mario Virdis a Punctus contra Punctum, la nuova mostra ospitata al MuD, il Museo diocesano.

GIUGNO

La tornata elettorale del 10 giugno ha interessato in Ogliastra solo due comunità, quella di Jerzu e quella di Seui. Nel capoluogo del Cannonau il 67,54% dei votanti jerzesi (pari a 1894 a fronte di 2804 elettori) ha scelto Carlo Lai esponente

Dem, a capo della lista "Jerzu futura". Marcello Cannas è stato riconfermato sindaco di Seui. Una corsa in solitaria, quella del sindaco uscente e dei suoi membri di maggioranza: 1096 gli elettori; 630 i votanti, per una percentuale di affluenza del 57,48%.

che raccontano quanto la Chiesa

diocesana ha fatto e continua a fare con i

fondi 8xmille: edilizia di culto, restauro

beni ecclesiastici, interventi caritativi, sostentamento del clero. All'insegna della

trasparenza. Ancora, si parla di cinema,

LUGLIO /AGOSTO

Makoto Suzuki, il luminare della longevità, ha fatto tappa in Ogliastra, prima ad Arzana poi a Villagrande Strisaili. Lo studioso di fama internazionale ha sottolineato come la sua presenza in terra sarda, e ogliastrina in particolare,

serva a «mettere insieme i fattori che agiscono sulla popolazione sia sarda che giapponese e che contribuiscono a rendere la vita oltre che più lunga più fruttuosa e produttiva». Suzuki, ha incontrato diversi ultra novantenni delle comunitàospitanti,



Tempo d'estate. Vacanze e riposo. La sfida è quella del turismo sostenibile, attraverso le buone pratiche già presenti sul territorio. Passando attraverso Luisa Cabiddu di Lotzorai che si è aggiudicata l'Oscar Coldiretti, regionale e nazionale, per le sue *case di paglia*. Estate, tempo di partenze e arrivi, di viaggi e di un *caro trasporti* difficile da gestire. La Pastorale del Turismo è il cuore dell'estate diocesana con i suoi appuntamenti di qualità. E se trova spazio nelle nostre storie l'azienda agricola *Terra e Abba*, l'artista terteniese Romano Demurtas ci presenta paesaggi e dettagli di colore. Il tutto mentre il nostro giornale diocesano vince il Premio nazionale Sovvenire 2017.

Amabile società REGALARE FIDUCIA



per il cuore e

assaggiato i prodotti tipici e assistito alla preparazione di alcuni piatti della tradizione. Le *Blue Zone*, cioè i luoghi dove si vive meglio e più a lungo, sono: l'Ogliastra in Sardegna; Ikaria in Grecia; Okinawa in Giappone; Nicoya in Costa Rica; Loma Linda in California.

SETTEMBRE

L'Isola si aggiudica la maglia nera come regione con le perdite maggiori nella produzione di vino rispetto alla media degli ultimi cinque anni. Saldo negativo, dunque, per la vendemmia 2018. Riportando le previsioni di Assoenologi, Coldiretti presenta una raccolta uve inferiore del 19% (560mila ettolitri) rispetto alla media regionale degli ultimi 5 anni (690mila), fortemente condizionata dalle avverse condizioni climatiche, da un meteo schizofrenico che ha alternato caldo e afa a violenti piogge e grandinate, con tassi di umidità elevata.

a Roma per l'Agorà, mentre il pellegrinaggio diocesano

Giovane protagonista del mese è lo psicologo Paolo Usai,

mentre le vie dell'arte ci conducono ad Anna Maria Congiu.

conduce vescovo e pellegrini nell'affascinante Russia.





• Generazioni a confronto: nativi digitali e anziani. Bambini e ragazzi tra reale e virtuale; il parere degli esperti e i pregi di una tecnologia usata bene. Gli anziani come grande risorsa delle nostre comunità. Ha inizio la nuova rubrica Storie di Pastori con la figura di Don Michele Angeleddu. La Diocesi firma il protocollo d'intesa per la lotta contro la violenza di genere e accoglie a Lanusei il cardinale e il vescovo del Venezuela. L'Isola che non c'è è la protagonista di Orizzonte giovani, mentre scopriamo un nuovo artista: Mauro Angiargiu.



 Il racconto, fra parole e immagini, è quello del Convegno Ecclesiale del 20 ottobre, con l'ordinazione diaconale di Alfredo Diaz e l'accolitato di Federico Murtas. Alla scoperta di chi viaggia per lavoro, nei cieli, sulle onde, per le strade. Altra nuova rubrica: A tu per tu, che ospita il presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. È don Giovanni Andrea Tegas il protagonista di Storie di Pastori. Tonino Casula è l'artista sperimentatore che si racconta, mentre Claudio Deidda svela come ha fatto a volare nei cieli di tutto il mondo.

OTTOBRE

Innovazione e ricerca tecnologica parlano sardo. Sul gradino più alto del podio a Bisceglie, in Puglia, sede di DigithOn, manifestazione che mette insieme le startup italiane dal cuore 100% digitale, c'è la cagliaritana EABlock. Dario Puligheddu, Miriam Meazza e

Giacomo Paderas sono gli ideatori di un sistema gestionale in grado di proteggere i dati delle imprese. A Hive Guard, altra startup cagliaritana, specializzata nella fornitura di strumenti e tecnologie innovative a sostegno degli apicoltori, va il premio Evolvere di 7mila euro.

NOVEMBRE

Come evolverà il turismo in Sardegna e in Ogliastra nel prossimo decennio? Il convegno organizzato dalla Cisl con il suo segretario territoriale Michele Muggianu, parte dalla considerazione che bisogna intraprendere scelte nuove e aggiornare i modelli di sviluppo





Un anno di noi. Un anno con voi. Ripercorrendo temi, eventi, storie e immagini della nostra rivista, espressione di una diocesi intera, di un popolo in cammino. È Natale: il tema del dono riempie le pagine. Si dona il tempo, la cultura, il pane. E si riceve il dono più grande: l'amore. Mentre a Villaputzu arrivano le Suore adoratrici del Sangue di Cristo. A concludere questo 2018 sono, tra gli altri, il viso e la storia di llaria Cerina, medico dietologo e le mani abilissime di Dolores Demurtas.

del settore. Presente anche il vescovo Antonello che ha parlato di "cultura dell'accoglienza, per la quale è necessario incidere sulla mentalità. La Sardegna, infatti, è chiamata ad avere un sistema di accoglienza che va dalle strutture ai servizi, passando per lo stile".

DICEMBRE

Sardegna chiama Marte.
Dal pianeta rosso iniziano
ad arrivare le prime immagini
e i primi selfie della sonda
Insight, atterrata con successo
sul suolo marziano a fine
novembre. A monitorare
l'impresa, c'è anche il Srt,
Sardinia Radio Telescope, di

San Basilio, inaugurato nel 2013: 64 metri di diametro, alto come un palazzo di 20 piani, è il più grande e moderno strumento del genere in Europa e il secondo al mondo. Il Srt è pronto a seguire le grandi missioni interplanetarie dirette su Marte e Luna, e sorvegliare i detriti spaziali.

A tavola usiamo la testa

di Claudia Carta

a sindrome da camice bianco non ce l'ha e non l'ha mai avuta, Ilaria Cerina, medico dietologo di Jerzu. E tra le sue massime aspirazioni non rientrava, ai tempi dei giochi e dei sogni, fare la dottoressa. «Eppure – racconta quasi meravigliata – c'è un video, una vecchia, cara videocassetta, dove qualcuno mi chiede cosa voglio fare da grande. Io rispondo: "Il medico!". Ma sinceramente non lo ricordo». Figuriamoci se pensava o immaginava di specializzarsi in Scienza dell'alimentazione. E infatti, dismesso il camice bianco, indossare il grembiule tra i fornelli non solo le piace, ma tra gli ingredienti dei suoi piatti, fantasia, creatività e buon gusto hanno sempre un peso rilevante.

Chi lo avrebbe mai pensato, durante gli anni di medicina all'università di Cagliari... La vita da studente è sicuramente bella, ma sacrifici e fatica sono all'ordine del giorno, a partire dal tanto temuto test di ammissione: «Ricordo che la mia amica e compagna di classe, Elena, decise di tentare questa strada. Ho voluto provare anche io con lei. Fra i tantissimi che parteciparono, fummo tra le fortunate che riuscirono a passare. Una soddisfazione grande e una grande opportunità».

Tesi in radiologia. Ma poi la specializzazione le mette davanti scelte e possibilità differenti. E se è vero che scegliere non è mai semplice, è altrettanto vero che alla fine uno, nella sua testa, un'idea di cosa fare ce l'ha: «Ci sono delle specializzazioni che ti impegnano veramente tanto. Così, dopo che per un anno mi sono concentrata, come in tanti fanno, sulle guardie mediche, ho optato per una branca medica che mi consentisse di svolgere la libera professione, senza particolari affanni o eccessivi carichi di lavoro». Gli anni di specializzazione? Cinque, fra

Sassari – «città e ambiente che ho amato e nei quali mi sono trovata molto bene» – e Cagliari. Se a tutto questo aggiungiamo la scuola di medicina estetica, il quadro è completo. E poi c'è il lavoro. Una professione che Ilaria sta riscoprendo sul campo e che vorrebbe il più possibile variegata: «Devo dire che all'inizio non ho potuto apprezzarla al meglio, dal momento che nei due anni di Sassari lavoravo nel reparto di medicina interna e il mio tutor era un epatologo. Questo mi portava a non occuparmi di dietologia. A Cagliari, stessa situazione: in equipe con un'epatologa, attività ambulatoriale seguendo i suoi pazienti. La casistica, insomma, non è stata così elevata».

La realtà dice...cibo. E, più che altro, uso distorto del cibo. Sovrappeso e obesità i casi più ricorrenti. In maggior numero donne in una fascia d'età compresa fra i 30 e i 45 anni, ma non mancano gli adolescenti. «Sono in tanti spiega la dietologa – a interpretare il sovrappeso o l'obesità non come un problema di salute, quale è, ma come un brutto aspetto fisico. Tutto rimanda sempre all'apparire. L'universo femminile, poi, sembra racchiudere in sé tutti i problemi del mondo! La donna riversa sul cibo gli stati di stress, la stanchezza, la frustrazione. A volte si tratta di un vero e proprio problema psicologico. E quando la paziente varca la soglia del mio studio ed esordisce con un sonoro: "Dottoressa, non può capire i problemi che ho avuto questo mese!", beh... sai già che la bilancia segnerà almeno due chili in più». E gli uomini? «Non c'è storia – sorride

E gli uomini? «Non c'è storia – sorride – gli uomini riescono a darti una grande soddisfazione, da questo punto di vista. Sono più attenti e costanti. Non hanno un rapporto *malato* con il cibo. Nell'uomo c'è il classico errore da correggere: per fare qualche esempio banale, il pezzo del formaggio sempre e immancabilmente nonostante abbia



già mangiato carne o pesce; sono grandi consumatori di frutta; la bevanda alcolica, l'aperitivo. Ma in linea di massima tra un uomo in leggero sovrappeso e la donna in leggero sovrappeso a vincere, nel raggiungimento dell'obiettivo finale, è l'uomo!». Insomma, serve una grande forza di volontà e grande motivazione. La soddisfazione letta nei risultati e sul viso dei pazienti è la gratificazione più grande. L'ascolto resta lo strumento più importante, anche se: «spiego che non sono una psicologa – fa notare Ilaria – mi adopero per il compromesso, ma un minimo di severità devi adottarla.

L'OGLIASTRA 39 | IN EVIDENZA | ORIZZONTE GIOVANI



Tutti abbiamo dei problemi: occorre affrontarli e, in questo caso, usare altre valvole di sfogo».

Ilaria non smette di pensare e ripensare il suo modo di lavorare, perché il rischio della ripetitività è sempre dietro l'angolo: dal fare equipe con una psicologa fino a vedere realizzate o a collaborare con le *botteghe* nelle quali si mangia ciò che i medici dietologi prescrivono: dal farro con le verdure, alle insalate con semi di tutti i tipi, al salmone...

Ora, inseriamoci nel contesto: il 2018 è l'anno internazionale del cibo italiano nel mondo. L'eccellenza culina-

ria italiana non si discute. Davanti a noi Natale e Capodanno. Ce la possiamo fare? «Il cibo è convivialità – afferma –. Il cibo è piacere. A tavola si prendono decisioni importantissime. Le prendi davanti a un buon vino, a un buon formaggio, a dei buoni affettati. Noi sbagliamo sia nella qualità di quello che mettiamo a tavola, sia nella quantità. Occorre mangiare bene e usare il buon senso. Le festività si riducono a 5 giorni effettivi, su! Facciamo in modo che sia così».

Ma la dottoressa in cucina se la cava? «Come cuoca sono brava! Sono de-

vota ai primi! E generalmente i miei primi diventano piatti unici, abbinando il primo al secondo. Con l'aggiunta delle verdure». Parola d'ordine, semplicità: «Una pasta di semola di grano duro, la feta, un formaggio salato che rassomiglia al nostro fiscidu, con le zucchine, un cucchiaio di bottarga in polvere e un pizzico di olio piccante. Oppure, la pasta con i broccoli e lo stracchino, le olive e l'aggiunta di capperi e acciughe. Mio marito assaggia sempre tutto e apprezza: questo è molto importante!». L'appuntamento è per tutti, dopo le feste, con la bilancia.

L'angolo del libraio

di Tonino Loddo



Giacomo Mameli Come figlie, anzi Cuec, Cagliari 2017 pp. 172 | € 16,00

era una bambina nel mio vicinato. Bambina, sì. Perché non aveva neppure 12 anni quando partì. Per un po' di tempo tutti pensammo che era strano non vederla più arrivare a giocare nel pomeriggio. Poi, un giorno, decidemmo di capire cosa mai le fosse capitato. «È partita», ci disse la mamma. Piangeva. «S'est'accordàda». Accordàda?!, e che vuol dire? Me lo spiegò pazientemente mia mamma: è andata in città, a Roma, a fare la ragazza di servizio in una famiglia ricca. Almeno lei starà bene! La incontrai molti anni dopo e mi disse della vita a Roma; si stava bene, lavorava presso una famiglia benestante e cortese e ci sarebbe stata fino alla pensione. Mi disse anche che il momento più bello in quei favolosi anni Sessanta era quando tutte le ragazze e i ragazzi sardi si incontravano davanti alla Stazione Termini il giovedì pomeriggio e parlavano della Sardegna e del paese. Mi è tornata in mente questa storia qualche anno fa quando al mercoledì pomeriggio dalla finestra del mio ufficio vedevo la Piazza Amendola animarsi insolitamente. Erano le ragazze e le donne dell'Est europeo che si incontravano per parlare del proprio Paese, e ricordare, ricordare... Come è buffo il mondo! Cinquant'anni fa partivano dalla Sardegna, oggi vengono in Sardegna. E vengono da tutto il mondo: Romania, Brasile, Filippine, Moldavia, Romania... Come la ragazzetta del mio vicinato cercano spazi nuovi di felicità, indipendenza economica, forse anche nuove relazioni. Sono le badanti, una brutta parola che fino a qualche decennio fa era totalmente sconosciuta al nostro dizionario comune. Di queste ragazze (e donne) parla

Giacomo Mameli in Come figlie, anzi, un libro avvincente e dolente, in cui è narrato il loro lavoro accanto a persone anziane o comunque non autosufficienti, con le quali riescono a stabilire rapporti di affetto fino a sentirsi come figlie, anzi! L'autore riprende – compiendo a ritroso o, meglio, a rovescio - il tema delle donne che lasciano il proprio paese di Le ragazze sono partite, che non si chiamano più Rosa, Peppina, Annetta, Giovanna..., ma Maricica, Raluca, Steluta, Aneta, Natalia, Vira... Storie dolenti, di donne che talvolta lasciano sofferenze e delusioni, ma anche figli e mariti. Cosa che nel tempo della globalizzazione potrebbe anche apparire normale e lo sarebbe se non fosse che spesso fuggono dalla guerra, dalle devastazioni, dalla paura. Poi, c'è Gonaria, che scombussola tutto. Metafora di ciò che può significare essere badante. Lei, italiana, anzi sarda di Nuoro, laureata, badante di una coppia di anziani dell'alta borghesia londinese, che vita avrebbe avuto se quella coppia non l'avesse segnalata per quel colloquio presso la multinazionale che le ha cambiato la vita? Una storia emblematica che rimette tutto in discussione: Gonaria avrebbe anche potuto accontentarsi di modesti lavoretti e invece ha scelto di essere badante trovando, proprio grazie a quel lavoro, un eccellente futuro. Una storia replicabile? Chissà! La voce di queste donne racconta una speranza che prescinde dal colore degli occhi, dei capelli o della pelle. E le parole di Aneta (Quando sarò vecchia chi mi assisterà? Sarà una badante rumena o una badante italiana?) suonano come un monito severo a questo tempo in cui si cavalcano le differenze solo per raccattare qualche like.

78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI







L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ com værsæmæntto ssul comtto commente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it ■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi L'Offerta è delda ibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

42 NON TUTTO MA DI TUTTO



LINGUA BLU: FONDI INSUFFICIENTI

◆ TERTENIA. Da Cagliari alle casse del comune: 48mila euro di indennizzi per gli allevatori che nel 2017 hanno visto i loro capi di bestiame falcidiati dalla blue tongue. Dall'assessorato regionale all'agricoltura arrivano i denari per coprire le richieste di 19 aziende, a fronte delle 54 che hanno presentato richiesta secondo un calcolo che non ha convinto molto i pastori: 50 euro di indennizzo forfettario per ogni capo morto e 3 euro per ogni capo presente nell'azienda investita dall'epidemia. Dal comune rassicurano sulla copertura delle richieste anche alle altre aziende colpite, dal momento che è stata verificata la regolarità contributiva per 19 aziende agricole, mentre per le restanti la regolarità è ancora in fase di controllo da parte dell'Inps.



ALLUVIONE: CHIESTI 485 MILA EURO

◆ BARI SARDO I danni causati dalle violente precipitazioni dei mesi scorsi hanno creato danni ingenti e messo a serio rischio attività, aziende e abitazioni. Pulizia dei canali e messa in sicurezza del territorio: sono le richieste avanzate dal primo cittadino di Bari Sardo, Ivan Mameli, ma anche dai sindaci di Cardedu e Lotzorai. Le raccoglie

IN PILLOLE

Punti di luce. Lanusei. È stata ospitata fino a fine novembre nei locali dell'aula consiliare la mostra itinerante "Punti di luce. Essere una donna nella Shoah", curata dallo Yad Vashem di Gerusalemme per svelare un aspetto meno noto della Shoah, quello delle donne che la attraversarono. 32 pannelli che spaziano dall'amore alla maternità, dal cibo all'arte, danno voce alle donne ebree, alle loro azioni e risposte alle sfide. al male e alle sofferenze che affrontarono.

Gara poetica Tortolì. *In ammentu de tiu*

Remundu. È stato il titolo di una emozionante giornata che gli studenti dell'Itc hanno voluto dedicare alla lingua sarda, al suo poeta e cultore, Raimondo Piras, il più grande fra i poeti estemporanei sardi. È stata gara vera con tre improvvisatori: Giuseppe Porcu di Irgoli, Diego Porcu di Santulussurgiu e Nicola Farina di Orgosolo, accompagnati dal tenore di Lanusei. Nel corso dell'iniziativa il ricordo è andato anche a un altro grande di Sardegna: Paolo

Pillonca.



NUOVI LAVORI IN VISTA

 SS125 Il condizionale è d'obbligo, ma il 2019 potrebbe aprirsi con buone notizie sul fronte viabilità per quanto riguarda l'arteria principale del territorio ogliastrino. A gennaio, infatti, l'impresa Salini darà avvio ai lavori sul tronco Tortolì-Cea, mentre a giugno dovrebbe essere concluso l'intervento sul lotto Tertenia-Masonedili con la conseguente apertura al traffico. Prevista dall'Anas per il dicembre 2019 anche la consegna dell'ultimo lotto in direzione Villaputzu all'impresa Pessina, subentrata dopo il fallimento di Oberosler, anche se i lavori non potranno avere inizio prima del 2020. Intanto si lavora senza sosta sul tratto Tertenia Sud-Quirra, dove la ditta De Sanctis ha già completato il tracciato, svincoli compresi, tanto da farne ipotizzare l'apertura al traffico prima dell'estate.

Michele Cossa (Riformatori) la cui firma compare su un emendamento che arriva dritto in Consiglio Regionale. Rischio esondazione al centro delle attenzioni di amministratori locali e regionali, dunque: Cossa ha richiesto per i tre comuni un finanziamento da 1 milione di euro, di cui 485 mila andrebbero a Bari Sardo che chiede di poter effettuare la pulizia senza l'intermediazione del Consorzio di Bonifica, così da sveltire gli interventi.

NUOVI IMPIANTI SPORTIVI

SANTA MARIA
NAVARRESE. Una
visuale nuova di zecca,
quella che sarà
possibile ammirare nei
pressi di Viale Pedras.
Qui, stando all'adozione
di alcune misure
previste dal Puc (Piano

Urbanistico Comunale), in prossimità della nuova chiesa parrocchiale. vedranno la luce i nuovi impianti sportivi polivalenti, affiancati ad aree verdi attrezzate e ai nuovi parcheggi. Si tratta di una superficie privata complessiva di circa tre ettari, un terzo della quale verrà ceduta dai privati stessi al comune di Baunei. In ottica turistica, anima della frazione costiera ogliastrina, si tratta di un intervento importante che consentirà l'offerta di una servizio ancora più articolato e completo, ma che al tempo stesso andrà incontro anche alle esigenze dei residenti, mettendo a loro disposizione spazi perfettamente fruibili.



IL CONI PREMIA LO SPORT OGLIASTRINO

◆ TORTOLI'. Dieci atleti, sette tra tecnici, dirigenti e funzionari comunali e quattro società, di cui una, l'Atletico Lotzorai, al gran completo con il suo staff, celebrato per la storica promozione nella Prima categoria del calcio. Sono i protagonisti del *galà* dello sport, andato in scena nella sala giunta del comune di Tortolì. Alla presenza del primo cittadino Massimo Cannas e degli assessori allo sport, Isabella Ladu, e all'Ambiente, Walter Cattari, è stato il presidente provinciale

43 NON TUTTO MA DI TUTTO

IN PILLOLE

Ricerca sul cancro Gairo/Ussassai.

Non è mai troppo presto per sensibilizzare i più piccoli e coinvolgerli nella lotta contro i tumori. L'occasione è quella della settimana sulla ricerca in favore dell'Airc. Come promotori 21 ragazzi delle scuole medie, 12 di Gairo e 9 di Ussassai che hanno raccolto importanti contributi. Ben 1100 euro i giovanissimi di Gairo e 500 euro i compagni di Ussassai. Un'iniziativa accolta con grande entusiasmo dalle due comunità che hanno risposto con grande generosità.

Calendario Ogliastra InForma

Ilbono. Si finanziano così da tanti anni, i ragazzi speciali di Ogliastra InForma, ma al tempo stesso lanciano messaggi fondamentali. Quest'anno si parala di diritti. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, infatti, è il tema dell'edizione 2019 del calendario che questa volta ha un patrocinio particolare: Amnesty International, organizzazione internazionale. Scatti e immagini sono dei fotoreporter Elisabetta Loi e Sergio Melis.

CULUGIONIS IGP: UN TRIONFO

◆ LANUSEI. Il profumo era nell'aria. Non solo quello delle succulente ricette preparate nella cucina a cielo aperto di piazza Vittorio Emanuele, ma anche quello del successo. E se è vero che la strada da fare per lanciare



a pieno titolo, oltre i confini, uno dei prodotti ogliastrini più rinomati – che può fregiarsi del riconoscimento Igp (Indicazione geografica protetta) – è altrettanto vero che la manifestazione della prima settimana di dicembre ha sancito ai *culurgionis* un riconoscimento fondamentale. Dodicimila i visitatori e ottomila porzioni di *culurgionis* per una due giorni da incorniciare e da far crescere ulteriormente. Negli stand di via Roma presenti produttori di Arzana, Bari Sardo, Ilbono, Lanusei, Loceri, Talana, Tertenia, Tortolì, Urzulei e Villagrande. Ai punti cottura, quattro aziende, rispettivamente di Jerzu, Cardedu, Lanusei e Ilbono. Numerosi gli eventi collaterali fra cultura, arte e musica.

del Coni, Sandro Floris, a mettere le medaglie al collo agli atleti che si sono distinti nel 2018. «Auspichiamo che la gran mole di attività svolta in Ogliastra dia risultati sempre più importanti – ha commentato Floris – ma ciò che più ci interessa è l'aspetto sociale e la gratificazione dei giovani».



BATTESIMO SPECIALE

◆ SADALI. Il giorno del Battesimo è sempre una grande festa per la comunità che accoglie un nuovo figlio di Dio. Ma per Sadali è stato un giorno doppiamente importante perché l'intera comunità parrocchiale ha salutato l'arrivo nella famiglia ecclesiale del piccolo Antonio, figlio di una giovane coppia nigeriana che vive nel paese. Il papà è un mediatore culturale che collabora attivamente con la parrocchia e svolge un ruolo fondamentale nel contatto e nella comunicazione con il

gruppo di rifugiati ospitati poco fuori dal centro abitato. Un ulteriore esempio di come la comunità sadalese abbia saputo offrire ospitalità e accoglienza e di come l'integrazione sia un percorso possibile e fruttuoso. Il battesimo è stato celebrato dal parroco don Giuseppe Sanna. Padrino e madrina sono di Seulo.

STORIE DI "INTRECCI"

◆ PERDASDEFOGU. La giornalista Francesca Lai racconta una bella storia che profuma, sì, d'altri tempi, ma che sa anche di fresco e buono. Sarà perché fresco e giovane è uno dei protagonisti, Alessandro Tatti, tredici anni. Mentre Pietro Secci è un uomo d'atri tempi, non fosse altro perché la sua classe, 1927, i tempi passati ce li può raccontare, eccome. Un'amicizia intrecciata, è il caso di dirlo, da una passione comune: la creazione dei cestini di vimini. Se il nonnino di Foghesu ha iniziato quando di anni ne aveva sei, Alessandro a undici anni vede le abili mani di Pietro lavorare sicure e veloci e non ci pensa su due volte. Di cestini ne ha già realizzati parecchi. Trofei di fattura artigianale che sanciscono il gusto di una passione originale e che consentono di mantenere i segreti di un'arte meravigliosa anche nell'epoca del *trepuntozero*.

"LE MANI USIAMOLE PER GIOCARE"

◆ JERZU. Serata speciale e particolarmente sentita, quella realizzata dall'Associazione culturale Calliope, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Significativo il titolo: "Le mani usiamole per giocare". L'aula magna del centro polifunzionale di via Businco ha accolto un pubblico numeroso e attento. Relatore della serata la giornalista Silvana Migoni, presidente dell'Associazione Donne al traguardo Onlus. Dopo un dibattito vivo e proficuo, la riflessione su violenza di genere e discriminazioni è proseguita attorno al "Gioco della zebra", perché il caro, vecchio "giocando si impara" è sempre valido.



IL RICORDO DI GHENNA PETHA

 URZULEI. Un ricordo sempre vivo nella comunità di Urzulei quello dei carabinieri caduti nel conflitto a fuoco il 9 magio 1951 nella località di Ghenna Petha. Il primo dicembre, l'amministratore parrocchiale di Urzulei, don Marco Congiu, insieme a una rappresentanza di militari della Compagnia Carabinieri di Lanusei, unitamente al già comandante della Legione Carabinieri Sardegna, Generale di Divisione in congedo Gilberto Murgia, al vice sindaco Sofia Arba e a diversi concittadini hanno reso omaggio alle vittime dell'episodio sanguinoso verificatosi negli anni Cinquanta: Antonio Sanna, Antonio Luigi Pische e Bruno Caielli.



ei la chiama "la mia *roba*". Io glielo faccio notare subito, con stupore. Tenta di correggersi: «Le mie opere...ma chissà se sono opere». In queste poche parole è racchiuso il segreto e la semplicità della sua visione. Semplicità come istinto, come bisogno innato. Ma partiamo dall'inizio

dall'inizio. Dolores Demurtas nasce nel 1935 a San Gavino, con lo scoppio della seconda guerra mondiale si rifugia a Lanusei insieme alla sua famiglia, il paese d'origine di suo padre. Nel racconto torna indietro nel tempo, a quando aveva solo cinque anni. Dolores non riesce a individuare un momento in cui è nata la sua vocazione artistica, addirittura modestamente dice di non averne mai avuto una, perché per lei impastare, fare, modellare è una cosa naturale e spontanea. Ricorda però l'alluvione del '40 che aveva messo in ginocchio Lanusei: «Era caduta così tanta acqua che avevo l'argilla dentro casa. Se proprio devo indicarle un momento preciso le direi che la mia vocazione è nata grazie a quell'alluvione. A quei tempi i giocattoli non c'erano, ma la fantasia di noi bambini non si arrestava». Un regalo della terra che si trasforma tra le mani, nelle forme più disparate, attraverso gli occhi di una bambina che sente il bisogno di creare, toccare, sporcarsi, sperimentare. Nel 1940 la famiglia come poteva accogliere questa passione? «Con grandi sculaccioni, perché ero sempre sporca di terra - mi racconta divertita il lato artistico di certo non lo vedevano!». Immaginate una bimba con il grembiulino pulito che tenta di nascondere l'argilla rossa nelle tasche, a pensarci oggi fa molto sorridere. Dolores ha dovuto aspettare circa diciott'anni perché la sua arte venisse presa sul serio dalla famiglia, la gente ha iniziato ad apprezzare i suoi lavori, ed è stato fondamentale l'incontro a Cagliari con l'architetto Ubaldo Badas (uno dei maggiori nel XX secolo in Sardegna) che si era innamorato delle sue opere talmente tanto da prenderle e portarle in giro per le mostre. Negli anni '50 hanno fatto il

giro d'Italia e non solo: ogni quindici giorni c'era un'esposizione e in quel periodo era l'unica donna che proponeva i suoi lavori a questi eventi. «Tranne la Russia, la Cina e qualche altro Paese comunista, le mie opere hanno fatto il giro del mondo, dall'Australia a Singapore, dall'Inghilterra agli Stati Uniti». Si badi bene che erano le sue creazioni che venivano portate in giro, lei restava nell'Isola, sia perché la Regione le chiedeva ogni 15 giorni di produrre qualcosa, sia perché a quei tempi una donna non poteva girare il mondo, sarebbe stato uno scandalo: «Non potevi uscire di casa neanche con le maniche corte».

Le chiedo di descriversi come artista e mi risponde in questo modo: «La mia arte è quella che usiamo tutti i giorni, le faccio un esempio molto semplice, ha presente la tazzina da caffè? Solo che io le faccio a mano e gli altri le fanno in fabbrica!», da profana mi inserisco nel discorso citando la ceramica, ma subito vengo smentita: «Veramente non è proprio così. Tutti parlano di ceramica, ma io utilizzo la terra vetrificata e faccio la cottura a 1000 gradi, non ho mai usato la cera d'api per lucidare le cose». Le sue opere sono disseminate dappertutto, nei musei, nelle piazze,

in case private, nelle chiese: forme, figure, animali, grandi monumenti, vasi e l'elenco sarebbe ancora lungo. Nascono dalla fantasia e non sono minimamente influenzate dall'ambiente in cui viveva, creava quello che le veniva in mente. Coglie l'occasione per togliersi un sassolino dalla scarpa: «All'epoca nessuno faceva quel tipo di lavori, semmai erano gli altri che prendevano ispirazione da me. Pensi che il lavoro a foglia, quello che ricorda la lavorazione del pane, con il mattarello, l'ho creato io». Mi viene subito in mente la sua "Brocca di cisto", del 1984, formata da tanti piccoli boccioli e foglie di mirto, di una precisione talmente impressionante che risulta difficile credere che sia possibile modellarla senza aver imparato una tecnica. D'istinto, delicatamente mi risponde: «Non ci ho impiegato niente, è come quando un poeta si mette a

scrivere poesie». È molto affezionata alle sue creazioni, ne parla quasi come se fossero persone, quando le domando se ne ha amato una più di un'altra mi dice che «sono tutte andate via». Quando si vende un'opera si lascia andare un pezzo di sé, ricorda «l'ultima che mi hanno portato via», quella del 1990 per i mondiali di calcio, oggi custodita a New York. Sempre sull'onda dei ricordi, con emozione mi cita quella volta, nel 1985, quando ricevette l'invito del Vaticano per partecipare all'incontro a Cagliari con papa Giovanni Paolo II, per il quale porta in dono un piatto decorato con lo stemma papale, in oro e platino. Le chiedo di raccontarmi il momento dell'incontro: «Poverino, era molto stanco. Mi disse: che cose belle sanno fare queste mani. Non ho mai dimenticato le sue parole». Non è stato l'unico prestigioso incontro, alla Fiera di Cagliari (che allora era un vero e proprio evento, «adesso è tutta una baraonda»), la Demurtas ha avuto l'onore di incontrare anche personaggi come il segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjöld, il Presidente della Repubblica Antonio Segni, Enrico Berlinguer, Francesco Cossiga: «Mi dicevano che dovevo nascere nel 1800 a causa delle figure movimentate che modellavo». Oggi all'età di 83 anni, dopo che arte e vita si sono fuse continuamente, prosegue a creare nella sua casa di campagna circondata da ben 14 cani e non nasconde le sue critiche verso i giovani artisti che oggi modellano i materiali: «Sono senza fantasia, è quasi pauroso che espongano i lavori». Mi racconta orgogliosamente delle sue due figlie, cresciute a latte e arte, artiste a loro volta: «Mentre lavoravo ce le avevo lì con me, sul tavolo. I bambini da piccoli hanno l'abitudine di portare le cose alla bocca, le mie mangiavano l'argilla! Conservo ancora tutti i lavoretti che hanno iniziato a fare dall'età di tre anni». Il suo legame con l'Ogliastra resta molto profondo, in particolare con Lanusei, dove ha vissuto fino ai 19 anni e dove ha lasciato gli amici, i parenti e suoi ricordi più belli.

Vivere il Natale

di Angelo Sette

l Natale è una festa piena di magie e suggestioni, immersa in un'atmosfera quasi da fiaba. Una cornice speciale per celebrare una ricorrenza, colma di significati e di implicazioni, che rievoca/ rinnova il compimento di una promessa di riscatto e simboleggia la rinascita, la conversione e la speranza. Oggi la tendenza materialistica dominante e il consumismo sfrenato rischiano di offuscarne il senso e sminuirne il carattere di tempo privilegiato per la cura della propria interiorità e l'ascolto delle proprie aspirazioni. Viviamo una società contraddistinta da miseria spirituale e culturale, segnata da gravi ferite e attraversata da profonde incertezze; ad essa il Natale, con la sua essenza soprannaturale e con la forza simbolica dei suoi elementi, propone e indica direzione, obiettivi e forza di rinnovamento. A iniziare dalla trasformazione delle emozioni e del "buonismo" natalizio, in sentimenti e propositi, più stabili e duraturi. Così da farsi provocare e "sconvolgere" dal Natale: per sé stessi e per gli altri; per il cielo e per la terra; per la fede e per la pace.

Il rito, il racconto e la rappresentazione parlano di profezia e attesa, umiltà e interiorità, povertà e solidarietà, apertura e universalità. Vivere il Natale comporta la consapevolezza e accettazione di queste dimensioni nei luoghi della famiglia, nel comportamento e nel rapporto educativo; testimoniando le esigenze della spirito e il primato



dell'umano e della cultura sul consumo e sull'oggetto. Perché il Natale, per adulti e bambini, non sia solo occasione di svago e di regali, ma offra la possibilità di provare l'attesa fiduciosa, la scoperta dell'essenziale, l'attenzione solidale.

Il Natale, oltre la fredda versione commerciale, è preceduto dall'Avvento: tempo di speranza e di preparazione, in cui l'attesa e la fiducia danno valore all'assenza, che non è un vuoto ma lo spazio della speranza, del desiderio e della creatività.

Lo scambio dei doni raffigura e rafforza la relazione e la reciprocità; lo stesso oggetto del regalo, desiderato e sognato, esprime affetti e sollecitudini, al di là del mero possesso e utilizzo.

Il Natale è per tutti: credenti e non, nativi e stranieri, liberi e carcerati, santi e peccatori. E annuncia l'universalità dell'accoglienza verso ogni uomo, partecipe di una comune storia e di uno stesso destino. Senza privilegio di priorità per nazionalità, provenienza, cultura, religione.

Parla di povertà, simbolo di essenzialità e semplicità; ma anche dramma di una umanità che rivendica giustizia e dignità, ed esige visibilità e considerazione. Sarà la cifra del cristiano farsi carico del povero, con la condivisione dei problemi, delle solitudini e delle sofferenze.

Abbiamo bisogno del Natale, perché viviamo un'epoca priva di spiritualità; attratta dall'apparenza più che dalla sostanza; disabituata alla speranza, al sogno e alla poesia. Abbiamo bisogno del Natale per riscoprire il sentimento e l'interiorità smarriti; accrescere il tasso di umanità carente; uscire dall'indifferenza che sta ammorbando le nostre relazioni e le nostre comunità.

Abies Mill.

abetu di G. Luisa Carracoi

el momento più buio dell'anno, quando le ore diurne sono ridotte al minimo e nel bosco i battiti della vita sono quasi impercettibili, una presenza vitale continua a vegliare, è l'abete. Conifera sempreverde, dalla chioma conica e svettante, fu interpretata dagli antichi come simbolo d'immortalità, di vita che si conserva immutata al di là del sonno invernale della natura. Mentre la vita tutt'intorno si assopisce, l'abete conserva il suo spirito e veglia paziente, ricco di verde speranza. Fin dall'antico Egitto fu considerato sacro ad Osiride, dio della morte e della rinascita; in Grecia ad Artemide, protettrice delle partorienti e dei neonati, in onore della quale nelle feste dionisiache si sventolava un ramo d' abete intrecciato con edera e coronato sulla punta da una pigna. Nella cultura arborea dei Celti esso era associato al solstizio invernale, consacrato al mito della luce divina e alla dea Madre, spirito femminile della Terra. Una leggenda narra che le foglie dell'abete si avvizzirono diventando aghi quando Eva colse il frutto proibito e non fiorì mai più fino alla notte in cui nacque il Redentore e ci liberò dal peccato.

Nel corso del Medioevo anche per il Cristianesimo l'abete diventò simbolo della nascita di Gesù Bambino e della sua eternità. Si narra che un abete, addobbato di candele accese per onorare la venuta di Cristo nel mondo, fosse stato allestito da San Bonifacio, monaco benedettino d'origine inglese, vescovo e martire presso le popolazioni germaniche. Egli durante la sua predicazione incontrò enormi difficoltà nello sradicare le superstizioni pagane che impedivano l'accoglienza del Vangelo e donò tutta la sua vita fino al martirio, trafitto di spada insieme ai suoi fratelli



missionari. Si tramanda che durante la notte di Natale dell'anno 724, fosse riuscito a fermare il sacrificio di un bambino sotto la quercia del dio Thor, divinità amata dai pagani. Presa una scure, cominciò a colpire la quercia; d' improvviso si levò un forte vento e l'albero cadde spezzato. Dietro l'imponente quercia spuntò un piccolo abete vero

spuntò un piccolo abete verde che il vescovo indicò ai pagani come nuovo albero di Cristo Bambino, attorno al quale riunirsi non per riti di dolore, ma per doni d' amore.

Con il tempo, anche nelle comunità cristiane cominciò a radicarsi la tradizione di posare intorno ad esso,

«La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi»

(Isaia 60,13)

Luce
d'abete
risuona il violino
in ensemble
gli angeli
cantano è nato
il Bambino.
Felice Natale.
(G. Luisa Carracoi)

noci, castagne, mele e di arricchirne i rami con semplici doni al Signore. Così ancora oggi, l'abete ricco di luci scintillanti, accanto al presepio, ci ricorda i misteri della Notte Santa, nella quale Dio scelse la purezza di un bimbo per inabissarsi nell'uomo, per offrire fame e sete d'essenziale, perché la vera gioia abbracciasse la terra. Fu questo l'inaudito di Betlemme, l'amare a tal punto la creatura umana in tutte le sue imperfezioni, da scegliere di nascere povero in carne e ossa, senza sentire il privilegio di essere Dio. Da quella notte in cui nessuno gli aprì la porta, Lui

continua a bussare alla nostra porta e sarà vera gioia in eterno, l'abete sempreverde, perché «anche oggi, Gesù continua a dissipare le tenebre dell'errore e del peccato, per recare all'umanità la gioia della sfolgorante luce divina, di cui l'albero natalizio è segno e richiamo». (Papa Francesco)

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

DICEMBRE 2018

Giovedì 20	ore 11.00: Lanusei, incontro con la redazione de L'Ogliastra		
Venerdì 21	ore 9.30: Lanusei, ritiro spirituale per i diaconi permanenti e le loro mogli		
Lunedì 24	ore 16.00: Lanusei, visita ai degenti dell'ospedale		
Martedì 25	ore 00.00: Cattedrale, S. Messa di Natale		
	ore 10.30: Lanusei, S. Messa di Natale nel carcere		
Giovedì 27	ore 9.30: Lanusei, giornata vocazionale in Seminario per i ministranti		
Lunedì 31	ore 17.30: Cattedrale, S. Messa di ringraziamento e Te Deum		

GENNAIO 2019

Giovedì 3	Bau Mela, giornate di spiritualità		
Venerdì 4	per i giovani dai 18 anni in avanti		
Sabato 5	Bau Mela, giornata per le famiglie		
Domenica 6	ore 17.30: Cattedrale, S. Messa per l'Epifania del Signore		
Martedì 8	ore 9.30:	: Conferenza Episcopale Sarda	
Giovedì 10	ore 9.30:	: Lanusei, ritiro dei presbiteri e dei diaconi in Seminario	
Sabato 12 (po		Lanusei, corso di aggiornamento in Seminario per i docenti di religione e delle scuole paritarie	
Lunedì 14	ore 10.0	0-14.00 sede Caritas di Tortolì	
	ore 15.3	0-18.30 sede Caritas di Lanusei	
	ore 9.30:	Lanusei, predicazione del ritiro delle religiose della diocesi	
Sabato 19	ore 18.15: Tortolì (S.Giuseppe), S. Messa e celebrazione delle Cresime		
Lunedì 21	ore 10.0	0-14.00 sede Caritas di Tortolì	
	ore 15.3	0-18.30 sede Caritas di Lanusei	

GIOVANI IN... CAMPO

27/29 dicembre 2018 a Bau Mela a cura del settore giovani di Azione

Cattolica

Giornate
di spiritualità
a Bau Mela
per giovani dai 18
anni in sù
guidate dal
vescovo Antonello

Per info: www.diocesidilanusei.it

PER LA PUBBLICITÀ SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A redazione@ogliastraweb.it



OBO45 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153 Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674 P. IVA 01099090910

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382 Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764

QUESTO GIORNALE È LETTO DA OLTRE DIECIMILA PFRSONE



Via E. d'Arborea, 7 08049 Villagrande Strisaili (OG) Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it info@panificiodemurtas.it





Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a: redazione@ogliastraweb.it









MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

08045 LANUSEI Loc. Sa Serra Tel. 0782 40046 Cell. 338 4230336



disegni incisori sardi DEL NOVECENTO

ANTONIO CORRIGA LANUSEI COSTANTINO NIVOLA MARIA I AI

FELICE MELIS MARINI 15 dicembre 2018 GIUSEPPE BIASI

MARIO DELITALA STANIS DESSY

GIOVANNI DOTZO

CARMELO FLORIS

FOISO FOIS

REMO BRANCA

GUIDO STRAZZA

31 maggio 2019

Aperto il lunedì ed il giovedì dalle 15.00 alle 17.00 ore 16.00/18.00 (ora legale)

per visite quidate 0782 482044 e 3294153002

